



**METAL
GLOBO**
srl

TECNOLOGIA
E DESIGN DELL'INFUSO
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale Località Marenzelle
Tel. fax 0884 96.39.33

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo



VILLA A MARE
Albergo Residence
di Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)
Tel. 0884 96.61.49
Fax 0884 96.65.50
www.villamare.it
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (FG) Via Del Risorgimento, 36 - Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

Il Gargano nuovo

WWW.ILGARGANONUOVO.ALTERVISTA.ORG

una finestra che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi lettori
ABBONATI O RINNOVA L'ABBONAMENTO

RODI

bar
gelateria
pasticceria

di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.



Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali
- Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, coloso, soufflé

71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
Tel. fax 0884 96.55.66 E-mail francesco.caputo@woodwin.it

CENTRO REVISIONI

F I A T TOZZI
OFFICINA AUTORIZZATA

MotORIZZAZIONE CIVILE
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessionaria: 48 del 07/04/2009

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

IL GARGANO E I TANTI PROGETTI TRADITI

MIMMO DELLE FAVE

A proposito dell'editoriale del Direttore sul numero precedente "Gargano e servizi sanitari", è stata certamente una ammissibile disamina quella fatta da Mastropaolo. Non manca solo l'Ospedale nel nostro Gargano, e sono stati tolti anche quelli che c'erano, ma sul Gargano mancano in effetti tante altre cose che potevano essere realizzate, finora, ma così non è stato; no, i conti proprio non tornano al Gargano e alle sue popolazioni per un definitivo e decisivo decollo di sviluppo e di progresso.

Oltre ad una adeguata, efficiente e seria struttura sanitaria, sul Gargano mancano ancora, solo come esempio, l'Istituto Agrario abortito a Carpino diversi anni fa; l'Università Garganica (con Facoltà vocative al territorio); non è stata completata la Superstrada garganica e, magari, se la conformazione territoriale del Gargano fosse stata meno montagnosa si sarebbe potuto azzardare l'idea della realizzazione di un piccolo Aeroporto civile di portata almeno turistica. Ma, evidentemente, il Gargano è come una di quelle squadre di calcio che si barcamenano alla meglio (con un allenatore mediocre) tra serie B e C e si guardano bene, quando sono in B, di salire in serie A poiché non potrebbero proprio permetterselo. La storia dell'Istituto Agrario a Carpino risale all'inizio degli anni '80 (come vede caro Direttore, queste date sono tutte ataviche e si perdono nel ricordo lontano dei tempi della mente dei cittadini, di quelli meno giovani ovviamente, mentre quelli delle nuove generazioni non conoscono affatto queste storie). L'allora sindaco di Carpino Giuseppe Russi riuscì ad ottenere i finanziamenti necessari, garantiti dalla Provincia soprattutto. Fu individuata anche l'area dove quell'Istituto sarebbe sorto (vicino all'attuale campo sportivo comunale) ed era già pronto, ovviamente, il progetto esecutivo approvato dagli Organismi competenti. Ma, all'ultimo atto, in un fatidico Consiglio Provinciale,

inspiegabilmente, il finanziamento fu letteralmente dirottato su altre scuole di Apricena e Margherita di Savoia. A nulla valsero le proteste del Sindaco, degli amministratori e dei cittadini di Carpino, che quel giorno a Foggia presenziarono quel Consiglio Provinciale.

Ma ciò che fece più male ed impressionò fu l'isolamento in cui venne lasciato il Comune di Carpino da parte degli altri paesi del Gargano: alla seduta del Consiglio Provinciale non si presentò nessun altro cittadino o amministratore dei paesi garganici limitrofi per far sentire la propria voce di protesta.

La proposta e l'idea della Università sul Gargano partì da chi scrive quando, inizio anni 2000, dirigeva la locale Sezione di un Partito politico. La proposta fu approvata, una sera, con un deliberato interno di tutta la Direzione regionale. Successivamente fu inviata una semplice lettera alle Istituzioni competenti locali, non affinché "la politica" e i politici facessero propria l'idea (è scontato che, spesso, un semplice deliberato interno di un Partito, ad ogni livello, pur dettagliato, completo e motivato, non ha alcuna rilevanza politica se non viene sostenuto e garantito nelle sedi opportune). Le uniche persone istituzionali che trovarono interessante ed accoglierla la proposta furono l'allora presidente della Provincia Carmine Stallone ed il sindaco di Cagnano Varano Nicola Tavagnino, quest'ultimo in quanto, tra l'altro, si proponeva quale sede della ipotetica Università, ove possibile e fattibile, l'area di San Nicola di Varano con l'annesso ex Villaggio Militare ormai in disuso, dismesso e smilitarizzato dove, con un apposito e mirato progetto, non solo potevano essere ristrutturati le palazzine esistenti, ma poteva essere realizzato, ad esempio, anche un piccolo centro sportivo polivalente per gli studenti, la mensa universitaria ed alloggi per frequentanti "fuori sede".

- CONTINUA A PAGINA 2

Manifestazione a Tremiti delle associazioni pugliesi e abruzzesi che ribadiscono la loro contrarietà alle piattaforme petrolifere nel mare Adriatico. Convegno a Peschici con analisi dei danni inevitabili agli ecosistemi durante l'esplorazione e l'estrazione

Il petrolio amaro dell'Adriatico



Nient'affatto virtuale e poco compiacente rispetto alle furbizie di chi cerca di cavalcare l'onda della protesta ai fini del consenso politico, prosegue e si organizza la battaglia delle associazioni contro le trivellazioni al largo delle Tremiti. Dopo la grande manifestazione di Termoli del 7 maggio scorso, cui hanno aderito 289 associazioni provenienti dalle quattro regioni interessate (Puglia, Abruzzo, Molise, Basilicata) che ha visto la partecipazione anche di rappresentanti delle rispettive istituzioni locali, politici, scuole, rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori che operano nel turismo e nella pesca e di vari organi di informazione, la mobilitazione della società civile non si arresta e si struttura per dare vita ad un movimento diffuso che coinvolga tutte le popolazioni che si affacciano sull'Adriatico (da estendere anche alle popolazioni dell'altra sponda dell'Adriatico e a quelle dello Ionio), per la tutela dell'ambiente marino da qualsiasi tipo di aggressione. Idea che ha preso corpo nell'in-

contro presso l'isola di San Domino alle Tremiti (luogo simbolo della protesta antitrivellazioni) dove si sono riuniti i rappresentanti delle associazioni più attive, con la proposta di costituzione di una rete stabile e l'adesione ad un "manifesto" delle associazioni che fissi l'impegno di tutti gli aderenti a portare avanti ogni iniziativa utile a sensibilizzare le popolazioni sul tema: dalla prosecuzione della raccolta di firme per la proposta di candidatura all'Unesco "Adriatico bene dell'umanità" (che conta già migliaia di adesioni), alla creazione di un logo identificativo della protesta da portare ad ogni manifestazione ed evento pubblico in programmazione nei prossimi mesi, a cominciare dai festival del consorzio 5F.S.S. (Carpino, Apricena, Monte ed Orsara), all'organizzazione ed adesione a manifestazioni in Abruzzo (anche in segno di protesta nei confronti della Regione che ha deciso di non ricorrere al Tar, diversamente dalla regione Puglia, dalla provincia di Foggia e da vari comuni del circondario che invece

l'hanno fatto), fino alla proposta di spostare la protesta a Roma, sotto la sede del ministero dell'Ambiente. Obiettivi della rete di associazioni, riportate nel documento in via di sottoscrizione, sono: mettere in atto azioni di contrasto alle attività di ricerca, prospezione e di estrazione di idrocarburi; realizzazione di azioni congiunte per la divulgazione di problemi causati dal degrado del "sistema Adriatico"; delineare le misure da adottare in sede locale, nazionale ed europea in relazione alla difesa e allo sviluppo sostenibile del mare e delle coste, dirette nell'immediato a limitare e sventare i danni irrimediabili dovuti a mutamenti climatici, ad erosione dei litorali, ai pesi urbanistici sui litorali, ad alterazioni ambientali, ad inquinamenti del mare, a sfruttamento, impianti e perforazioni petrolifere in mare e su terra ferma, a sversamenti di rifiuti tossici, uso e deposito di materiali radioattivi sui fondali e sulle piattaforme, traffico e scarico di "navi dei rifiuti" e dirette in futuro allo sviluppo del potenziale delle

economie sane del "territorio adriatico" rispetto ai settori della pesca, del turismo, dei servizi, tour operator, trasporti e delle energie rinnovabili. Un passo importante, che non incarna solo la fase della protesta anti-trivellazioni, ma che va molto oltre e testimonia di una nuova consapevolezza della società civile rispetto alla necessità di mobilitazione in prima persona sui temi di importanza strategica per il destino del territorio e la necessità di pensare a modelli di sviluppo sostenibili dal punto di vista ambientale. Una battaglia di civiltà, senza colori ed appartenenze, quella delle associazioni che chiedono alla politica e alle istituzioni di fare la propria parte, ma di agire nelle sedi e con gli strumenti che sono loro propri, per una battaglia che li possa vedere uniti, ma su livelli di intervento diversi, scongiurando le facili strumentalizzazioni di chi, da una parte vorrebbe accordarsi alla scia, e dall'altra bollare il movimento con etichette politiche, banalizzandone la dimensione e la forza.

Anna Lucia Sticozzi

ECOSISTEMI A RISCHIO

In un Convegno del 24 maggio a Peschici, Maria R. D'Orsogna ha illustrato le osservazioni valutative di carattere ambientale e territoriale in merito alle attività petrolifere di esplorazione e perforazione off-shore. Interpellata nel pieno della vasta campagna di opposizione messa in atto per scongiurare una piattaforma della società petrolifera in prossimità delle Isole Tremiti, la studiosa della University at Northridge di Los Angeles ha fatto una puntuale disamina degli elementi ambientali che sarebbero sperimentalmente "toccati". Argomentazioni che costituiscono l'ossatura delle relazioni "anti" ricerca degli idrocarburi in siti al largo della costa abruzzese, fra Ortona e Vasto, in situazioni analoghe a quella tremite. Danni all'ecosistema marino e litoraneo che sarebbero compromessi, lesioni organiche gravi alle persone, idrogeno solforato nell'atmosfera... Tutto questo per estrarre petrolio di qualità scadente, com'è quello presente nei fondali dell'Adriatico. Allora cos'è che attrae le compagnie? Forse l'esiguità della royalty! La quota a favore della Stato sul valore dell'estrazione in Italia è del 4%, mentre negli altri paesi arriva anche all'80%.

- A PAGINA 2 -

Il servizio igienico di un Caffè di Vieste, non è mai fuori servizio; probabilmente, nella categoria pubblici esercizi, è il migliore della città. Dotare il proprio bar con un servizio igienico funzionale e pulito rischia però di trasformarsi in un'esternalità negativa (ma positiva per turisti e residenti). Quando gli utilizzatori (finali) non sono clienti, le spese (corrente elettrica, acqua, sapone, carta) non possono certo dirsi investimenti.

L'utilizzo dei servizi igienici nei pubblici esercizi è proporzionale all'orrore del bagno pubblico comunale della città: servirsene del bar è una necessità per i turisti disperati in assenza di un bagno comunale nel centro storico. Un servizio privato per la clientela diventa così un servizio alla collettività.

I titolari dei bar e ristoranti hanno chiesto agli amministratori di attrezzare la cittadina di servizi igienici comunali? O si limitano a

LAZZARO SANTORO

DOVERI DIMENTICATI DIRITTI SOFFOCATI

lamentarsi con me seduti a un tavolino sul suolo pubblico occupato temporaneamente? E, visto che ci siamo, le norme igienico-sanitarie (e l'accessibilità ai disabili) sono rispettate in tutti i servizi igienici di bar, pizzerie e ristoranti?

E' evidente che una situazione del genere è resa possibile dall'indifferenza dei cittadini che osservano questa situazione quotidianamente. Questa come tante altre (spiagge sporche, bambini che giocano al pallone per strada, ecc.). La discarica di inerti dietro la parrocchia Gesù Buon Pastore, ad esempio, è accettata dai residenti della zona e da altri che da quelle parti passano quotidianamente. Lo stesso dicasi per l'area della piscina

comunale, che versa in stato di abbandono e utile parcheggio per gli amanti del disordinatissimo mercato quindicinale. E' evidente l'indifferenza dei titolari del residence San Lorenzo e del camping Baia Turchese verso la spiaggia libera a ridosso delle due strutture. Eppure basterebbe chiamare la Siceo o il Comune di Vieste.

Diritti e Doveri Civici. Quest'ultimi fissati dalla Legge. Spesso i Diritti sono affogati nell'indifferenza perché i Doveri sono dimenticati.

L'obiettivo di rendere evidente l'indifferenza altrui, l'incivismo popolare, era di ottenere uno scatto di orgoglio a tutela dei propri diritti. Al contrario, l'unico risultato

conseguito è stato il fastidio popolare all'emersione della propria indifferenza.

La denuncia dell'inattività verso i bisogni della città crea malumore e fastidio nei confronti dell'autore, responsabile di sottolineare l'indifferenza generalizzata. Ma è davvero difficile immaginare una città diversa, affrancata dal degrado civico in cui è sprofondata?

In quasi tutti i centri del Gargano la bassa percentuale dei votanti dell'ultimo referendum dimostra che parte della popolazione si pone fuori dalla società. E' indifferenza all'ennesima potenza. Di fronte alla probabilità di vedere costruire tre centrali nucleari a pochi chilometri dai nostri tetti

(Manfredonia, Lesina, Termoli), a pochi mesi dai tragici eventi giapponesi, il non voto disegna il baratro della civiltà locale. La sconfitta della democrazia diretta nasce dal disinteresse verso l'assunzione di responsabilità. Chi non ha votato e leggerà questo documento nutrirà un forte fastidio, provocato dalla denuncia della propria indifferenza alla vita cittadina.

Capita spesso di ascoltare frasi del tipo: «Io non faccio politica», «A me la politica non interessa». Sono l'emblema dell'indifferenza, a sua volta negazione della solidarietà. E' l'affermazione dell'egoismo e del distacco verso la società. Una società indifferente plasma la politica a sua immagine. I politici indifferenti sono premiati con il voto di una società indifferente. Da una parte la società indifferente, dall'altra la politica indifferente. Io in mezzo. All'indifferenza.

Lazzaro Santoro

HOTEL D'AMATO
Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi
S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it

BAIA DI MANACCORA
villaggio turistico ★★★★★
71010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE
★★★★
HS
71010 San Menao Gargano (FG)
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it



Maria Rita D'Orso, docente di Matematica Applicata e ricercatrice dell'Istituto per la Sostenibilità California State University at Northridge di Los Angeles, invitata dai comitati spontanei antirivellazioni alle Tremiti, ha presentato a Pescioli le "Osservazioni relative ai progetti e alle Istanze di permesso di ricerca per idrocarburi in mare".

Le osservazioni della ricercatrice non sono specifiche delle Tremiti, ma sono relative a studi condotti su progetti simili presentati o realizzati lungo la costa abruzzese, nel tratto Ortona-Vasto. In un'area, quindi, molto vicina.

Com'è noto la corsa all'oro nero ha scatenato in tutto il Pianeta frenetiche attività di ricerca e di estrazione sulla terraferma e *off shore* nei fondali marini da parte delle compagnie petrolifere. Durante la ricerca sono previste tre fasi: l'ispezione geologica; l'ispezione sismica con navi specializzate che praticano spari di aria compressa in mare secondo la tecnica dell'*airgun*; l'eventuale perforazione di pozzi esplorativi.

D'Orso sottolinea come nelle istanze per ottenere l'autorizzazione ministeriale si tenda a spostare l'attenzione sulle tecniche di ispezione sismica piuttosto che su una visione globale di rischi e di stravolgimenti ambientali che possono comportare. Quasi mai viene analizzato il terzo punto, quello più impattante, ossia l'installazione di pozzi esplorativi, temporanei ma con possibilità che diventino permanenti. Si tende, in merito, a limitare il tutto ad una trattazione marginale, superficiale e sbrigativa.

Ma non in tutti i Paesi è così. Sul sito ufficiale del governo Norvegese, per esempio, sono messi in evidenza i forti rischi di inquinamento dovuti all'attività petrolifera. Si afferma infatti, senza se e senza ma, che «Non è possibile per l'industria del gas e del petrolio di operare efficientemente senza utilizzare grandi quantità di sostanze chimiche».

Diverse sono le criticità ambientali individuate da Maria Rita D'Orso, che sono illustrate in funzione della causa che le determina. I danni maggiori si verificano durante la fase di perforazione del pozzo, quando vengono rilasciate svariate sostanze chimiche, tra cui gli scarichi di trivellazione che si depositano nei fondali prossimi alla piattaforma. Ma le particelle più fini sono trasportate anche a notevoli distanze dalle correnti.

La tecnica di ispezione denominata "airgun" ha un elevato impatto negativo sulle specie acquatiche. Essa consiste nell'uso di navi attrezzate che generano potenti onde sonore in mare con lo sparo di aria compressa. E' così, grazie ai segnali riflessi, che si acquisiscono dati sulle formazioni geologiche sotterranee. Oltre a provocare mortalità a distanza ravvicinata, lo "sparo" di airgun (200-250 decibel) invia nell'acqua un suono che viaggia circa quattro volte più in fretta che nell'aria, per cui le onde si diffondono a vasto raggio, anche a 100 chilometri.

Gli studi già eseguiti hanno stimato cali fra il 45% ed il 70% del pescato di alcune specie, fra cui i merluzzi, in un raggio di quaranta miglia nautiche dai siti interessati alle ispezioni. I suoni delle sorgenti acustiche a bassa frequenza e ad alta intensità, quali quelli airgun, possono infatti danneggiare sistemi riproduttivi (danni alle uova e alle larve), tessuti e udito. Poiché la maggior parte dei pesci "localizza" attraverso il suono, la perdita dell'udito ha forti conseguenze negative nella ricerca di prede o di altri esemplari per l'accoppiamento. Non sono da escludere, in proposito, correlazioni tra spari airgun e spiaggiamenti di delfini, balene, tartarughe.

Un fattore essenziale è determinante della non ecosostenibilità delle piattaforme è rappresentato dalla composizione chimica dei materiali usati durante la trivellazione, oltre che dalla loro quantità. I fanghi e i fluidi generalmente usati per la perforazione dei pozzi sono di tre categorie: a base di oli minerali; a base di acqua; sintetici. I primi, a base di gasolio e di condensati di idrocarburi, sono i più economici ma sono estremamente dannosi. I secondi sono meno tossici, ma sono più costosi e non particolarmente efficaci,

specialmente quando si trivella in profondità. I fluidi sintetici sono un compromesso fra i due.

Poiché negli scavi a grandi profondità l'efficacia dei fanghi è ridotta, è del tutto plausibile supporre che vengano impiegati fanghi perforanti molto aggressivi, a base di gasolio e di oli minerali.

Si tratta di polimeri con basso tasso di biodegradabilità. Su scala millenaria, si sa, tutto è biodegradabile. Ma possiamo accontentarci di questa certezza?

Durante l'arco della vita di un sito petrolifero "coltivato", gli scarichi in mare di sostanze chimiche di lavorazione - accidentali o volontarie, dai pozzi esplorativi o permanenti - sono pressoché inevitabili e sono stimati tra 30 e 120 tonnellate. Si calcola che dall'insieme delle attività esplorative ed estrattive *offshore*, ogni anno vengano rilasciate nel mare Mediterraneo circa 300.000 tonnellate di petrolio e altro materiale di scarto. Per farsi un'idea basti pensare alle perdite della piattaforma Deepwater Horizon in Louisiana.

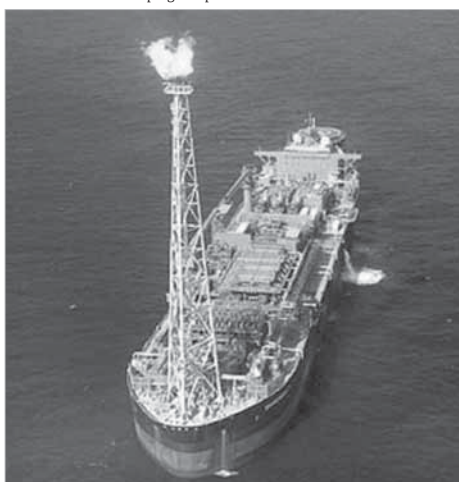
Ma ci sono casi anche nelle nostre zone, anche se meno eclatanti. Nelle acque abruzzesi antistanti Ortona, durante l'estate del 2008, dopo solo due mesi di permanenza di un pozzo esplorativo la qualità dell'acqua marina prossima ad esso è diventata torbida, densa e melmosa. Su scala Ircam, che va da 0 (assenza di inquinamento) fino a 12 (inquinamento massimo), è scesa da "alta" a "media" cadendo nell'intervallo da 3 a 6. In questo caso, la torbidità e l'inquinamento delle acque sono state testimoniate da varie squadre di sub che si sono recati a fare immersioni nelle vicinanze della piattaforma, in acque legalmente accessibili. I sommozzatori hanno riferito di un denso agglomerato di sostanze appiccicose e irritanti per la pelle e di visibilità limitata.

In questi casi, mentre le sostanze di scarto più pesanti sedimentano subito, quelle più leggere molto spesso vengono trasportate su lunghe distanze rispetto alle zone di emissione, anche a decine di chilometri. Nel mare Mediterraneo, e nell'Adriatico in particolare, che sono sistemi chiusi e a fondali bassi, con lenta circolazione delle acque, le particelle di raggio inferiore agli 0,01 mm generate dalle piattaforme possono viaggiare sospese nell'acqua anche per anni, con conseguenti vaste zone di torbidità, più persistente in prossimità delle piattaforme di perforazione.

Tutti i fenomeni descritti, su scala ancora maggiore, si verificano anche durante la stesura degli oleodotti, la costruzione di isole artificiali, il dragaggio dei fondali e altre attività connesse a quelle petrolifere.

Ma le società petrolifere non offrono alcuna analisi del rischio né quantificano numericamente queste possibilità.

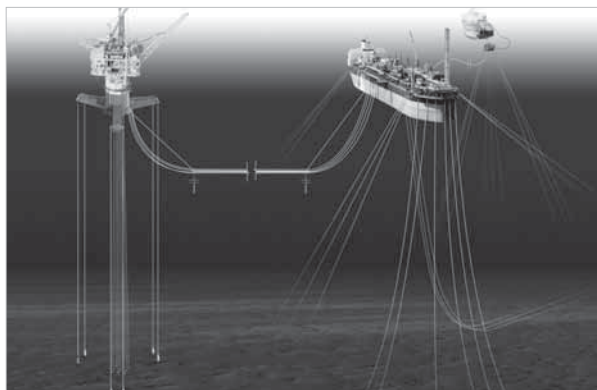
Un capitolo a parte è quello delle emissioni in atmosfera. Le società proponenti di solito allegano tabelle ed elenchi generici, dove si elencano i limiti di soglia e di controllo delle sostanze, senza precisare né quantificare le emissioni dei progetti spe-



Unità con inceneritore di idrogeno solforato ed altri gas di scarto. La fiamma è visibile 24 ore su 24.

Fanghi perforanti, onde sonore, benzene, acido solforico: sono tanti gli inquinanti che durante la vita di una piattaforma "avvelenano" gli ecosistemi circostanti. I miseri ritorni economici non ripagano i sacrifici della popolazione e ambientali, soprattutto se vengono pregiudicati aspetti paesaggistici unici e risorse ambientali fondamentali, da valorizzare nelle attività turistiche

Ma quanto è sporco questo petrolio low cost



cifici. Ma è certo che le piattaforme in Adriatico, per via delle caratteristiche del greggio che estraggono, hanno rilevanti emissioni di idrogeno solforato (detto anche acido solfidrico o solfuro di idrogeno). Non si può tacere, quindi, sul come si procederà allo smaltimento di questo gas, che sarebbe demenziale rilasciare in atmosfera.

L'acido solfidrico, dal caratteristico odore acre di uova marce, è un veleno ad ampio spettro. A dosi sufficientemente elevate causa l'asfissia di pesci e persone.

In occasione della pulitura di cisterne a Molfetta e a Catania, nel 2008 sono morte otto persone a causa dell'idrogeno solforato.

La soglia d'allarme, secondo i progettisti è di 10 ppm. Per l'Organizzazione Mondiale è la metà (1).

Ne va trascurato, oltre al rilascio nell'atmosfera, il rischio di bolle o perdite direttamente nel sottosuolo e nel fondale marino.

La presenza dei mezzi e delle strutture in mare, sia nelle fasi di installazione e perforazione che di esercizio, sarà visibile a distanza e anche dalla costa.

Si genera un impatto visivo negativo stimato in base all'intensità del "disturbo" e dalla sua durata. Pertanto l'impatto visivo, non potenziale ma certo, costituisce un elemento di disturbo per la fruizione del paesaggio, considerata la particolare morfologia della zona costiera - nel Gargano rilevi con lunga vista nel mare - possono pregiudicare l'amenità e il panorama di aree molto vaste.

Proseguendo con sistematicità nei suoi rilievi, D'Orso evidenzia che nello studio presentato dalla Petroceltic, per esempio, non viene fatto alcun riferimento alla possibile subsidenza della costa. Eppure nel delta del Polesine le attività estrattive durante negli anni '60 hanno portato alla subsidenza del fondale marino di circa tre metri.

Nella città di Ravenna le estrazioni di acqua e di metano hanno causato un abbassamento del suolo di circa un metro e mezzo.

Uno studio puntuale e meticoloso deve considerare questi riflessi, visto che i bacini del centro e del sud

dell'Adriatico, formati durante i periodi del Neogene e del Quaternario, sono caratterizzati da forte subsidenza nelle loro parti centrali, che diminuiscono gradualmente verso i confini a sud-ovest ed a nord-est.

Per quanto possa apparire banale, sottolinea la ricercatrice californiana, in fase di autorizzazione non si parla delle conseguenze di possibili scoppi, né di come la presenza di eventuali petroliere andrà a interferire con le attività turistiche e naturalistiche delle zone interessate. Non vengono menzionati effetti reali sulla pesca, sulla stabilità dei fondali marini e sull'inquinamento delle acque.

Tutti abbiamo memoria del recente incidente della piattaforma al largo della Louisiana e della devastazione ambientale che ha causato. Ebbene, un evento simile, anche di minore portata, se accadesse ad una piattaforma in Adriatico, in un mare poco profondo ed a poca distanza dalla costa, sarebbe molto più catastrofico. Non si avrebbe infatti il tempo di arginarlo ed impedire che invada il litorale.

Negli Stati Uniti è vietato, perciò, in via precauzionale, trivellare in tutti i cinque grandi laghi, la cui superficie è pari o maggiore a quella dell'Adriatico.

Lungo tutta la costa atlantica e pacifica degli Usa (California, Florida, Oregon, Maine, Washington, North Carolina, Massachusetts, New York, New Jersey, New Hampshire, Rhode Island, Connecticut, Delaware, Virginia) il limite imposto è di ben 100 miglia dalla costa. I siti abruzzesi e delle Tremiti sarebbero distanti dalla costa solo 15-20 miglia.

I rischi prospettati possiamo definirli potenziali? O si tratta di un eufemismo, essendo quasi certi o altamente probabili come l'esperienza dimostra?

Rischi che si chiede alle popolazioni di sopportare anche senza la certezza della convenienza economica dei progetti. Un sito del vicino mare abruzzese, ad esempio, è stato considerato antieconomico e abbandonato perché il petrolio estratto era di indice API 12, con un forte carico di acqua di produzione. Con buona probabilità anche il petrolio dei siti contestati è di altrettanto bassa qualità, di tipo pesante ed amaro, notoriamente molto sporco ed inquinante.

La strategia dell'Europa in materia di energia è di incentivare la produzione da fonti rinnovabili. L'Italia è molto indietro rispetto agli altri paesi europei: la Germania, paese poco assolato, produce 2.220 GW-ore di energia solare l'anno, l'Italia solo 35. Il piano nostrano di valorizzazione delle risorse interne di idrocarburi, si dimostra alquanto anacronistico e fuori tendenza.

L'Italia, il giardino del mondo, dovrebbe proteggerci e invece consente ai petrolieri stranieri di trivellare le nostre acque senza avere in cambio nessun reale beneficio per le popolazioni. Le royalties sono infatti fra le più basse del mondo occidentale. Il dato incontrovertibile è che in tutti i posti del mondo caratterizzati dalla presenza di infrastrutture petrolifere, la qualità della vita diminuisce.

È essenziale considerare, nei singoli casi, il contesto socio-economico-paesaggistico in cui il sito petrolifero verrà ad inserirsi. Nel caso particolare la costa garganica e le Tremiti fanno parte del Parco Nazionale e della Riserva naturale.

Che altro aggiungere!

I FANGHI PERFORANTI

I fanghi perforanti a base di acqua non sono costituiti da materiale puramente "biodegradabile", ma sono principalmente composti da argille bentonitiche, solfato di bario, carbonato di calcio, ematite. Sono dovuti anche a reazioni chimiche che normalmente si sviluppano durante l'opera di perforazione.

Secondo l'EPA, l'Environmental Protection Agency degli Stati Uniti d'America, anche nei fluidi perforanti a base di acqua molto spesso si riscontra la presenza di metalli pesanti e altre sostanze pericolose come mercurio (specie misto alla barite), arsenico, vanadio, piombo, zinco, alluminio, cromo, e degli BTEX - benzene, toluene, etil-benzene e xylene.

Inoltre, la trivellazione del sottosuolo - quale che sia il fluido usato per la perforazione - è quasi sempre accompagnata dalla produzione di acqua mista a oli minerali e che contengono ulteriori inquinanti, fra cui alte concentrazioni di bario, berillio, cadmio, cromo, rame, ferro, piombo, nickel, argento e zinco, oltre che piccole quantità di materiale radioattivo, come gli isotopi 226 e 228 del radon.

"SOUR CRUDE OIL"

Il petrolio estratto dalle viscere dell'Adriatico abruzzese è di pessima qualità (amaro), ad alto tenore di zolfo, tossico e fra i più impattanti. Elevata è anche la presenza di asfalteni (18%), un'impurità di che lo rende altamente viscoso e che crea spesso molti problemi nella lavorazione successiva.

Nel sottosuolo è spesso accompagnata da metalli pesanti e/o tossici quali nickel, vanadio, piombo, cromo, mercurio, arsenico e selenio che dunque verranno riportati in superficie durante l'opera estrattiva. Alcune di queste sostanze sono cancerogene.

In generale, quando le concentrazioni di idrogeno solforato sono elevate il petrolio viene considerato amaro, cioè carico di impurità sulfuree. Il cosiddetto "sour crude oil" è fra i più indesiderati e può essere tossico e corrosivo.

LA DESOLFORAZIONE

L'estrazione di idrocarburi ad alto tenore di zolfo comporta di conseguenza l'incenerimento di gas spuri. Il processo di eliminazione dell'idrogeno solforato si effettua generalmente in loco, vicino al punto di estrazione del petrolio, poiché l'acido solfidrico rende il petrolio corrosivo e difficile da trasportare alle lunghe distanze.

Il desolforatore FPO trasforma parte dell'idrogeno solforato in zolfo puro e incenerisce la parte rimanente. Questa finisce in atmosfera. Secondo i dati della MOG, l'incenerimento dell'idrogeno solforato e di altro materiale di scarto, a regime costante, emette circa 47 kg per ora di materiale di scarto. In caso di incidente, si stima che possano essere emessi anche 50 kg l'ora di idrogeno solforato con alta concentrazione di diossido di zolfo, che causa le piogge acide.

IL "CENTRO OLI"

In Abruzzo la società petrolifera prevede il trasporto del petrolio al cosiddetto desolforatore "Centro Oli di Miglianico", sulla terraferma, attraverso una lunga rete di tubature sottomarine di varie decine di chilometri.

Una definizione, "Centro Oli", evidentemente coniata in Italia per evitare di usare il termine raffineria o desolforatore e per molto tempo in Abruzzo si è cercato di abbinare a queste parole l'idea di una infrastruttura agricola, legata alla lavorazione delle olive o ad un frantoio. Non esiste nessuna parola equivalente a "Centro Oli" in inglese per esempio e "Oil Center" indicherebbe un posto in cui cambiare l'olio alla macchina. E' lecito supporre che si usa il termine inceneritore invece che termodistruttore per rassicurare i cittadini.

DALLA PRIMA PAGINA I PROGETTI TRADITI

Non un'utopia, ma qualcosa di concreto per il Gargano che, se realizzata, avrebbe significato sviluppo ed occupazione per molte persone, per i giovani, per il territorio. Un'Università che, inizialmente, come ovvio, doveva essere una sede distaccata, ad esempio, proprio dell'Ateneo di Bari, ma che con il tempo avrebbe potuto acquisire la sua autonomia. Così fu per l'Università di Foggia, a seguito di un'iniziativa di un Deputato della nostra Capitanata il quale veniva deriso e beffeggiato per tale idea che, però, ponderò fino in fondo finché diventò una realtà.

Non si comprende come mai, mentre, già da tanti anni, nostri studenti si iscrivono alle Università di Chieti e Teramo, anche essi piccoli atenei (anche se con una loro storia) in piccoli e circoscritti territori, tanti altri studenti di quelle ed altre zone non potrebbero iscriversi all'Università del Gargano se realizzata...

Evidentemente, caro Direttore, se non siamo più forti, uniti, tenaci, coraggiosi, con le idee chiare (e lo dico soprattutto ai nostri politici ad ogni livello) va da sé che appariremo deboli, indifesi, impreparati e allora non solo i classici "avvoltoi" uccideranno il mare (come le trivellazioni al largo delle Tremiti per il petrolio), ma uccideranno tutto ciò che incontreranno nel solo il mare, ma il territorio, la nostra cultura, il lavoro (che già manca o è insufficiente), ecc...

C'è solo da augurarsi ed auspicare che complicità, a volte anche involontarie, di questo dissesto e degrado non siano anche proprio i nostri politici che, è il caso di dire, è ora che - come suol dirsi - comincino a pensare in grande per il Gargano, magari pensando un po' meno a feste e quant'altro dove si spendono e si spandono soldi che, specie in questi periodi di crisi, non ci si può permettere.

Certo, dopo quasi 15 anni di Governo nazionale di destra, con la cosiddetta riforma "Gelmini" e con i tagli effettuati alla cultura, alle Università italiane ed alla ricerca scientifica, alle Scuole pubbliche Statali di ogni ordine e grado, l'Università sul nostro territorio ora diventa veramente una chimera. Oltretutto, per il resto dei "tagli" in tanti altri settori e per la disastrosa politica dell'attuale governo del centro-nord padano, non ci si può attendere progresso e sviluppo per il Sud: la crisi sta pesando anche sul Gargano, ma il Gargano fa parte del Sud e l'attuale governo ci mette del suo per affossarlo ancora di più, se necessario. E ciò è dimostrato, su tutto il resto, dalle cosiddette "quote latte" le cui multe sono state pagate dagli allevatori del Nord con soldi e contributi sottratti al Sud e il mancato decollo della Agenzia Nazionale per il Controllo e la Sicurezza Alimentare, già istituita a Foggia dal governo Prodi (2007), ma poi bloccata e fermata da B. e compagni. Inutile ricordare che la Lega Nord, nelle due circostanze, ha sfoderato gli artigli.

Mimmo Delle Fave

Le opinioni del trentino Mario Fabbri sul Gargano, sua terra "adottiva" che frequenta da diversi decenni, e sui garganici.

Girovagando insieme al sammarinese Severino, Fabbri ha percorso e si è inventato itinerari, ha cercato e scoperto emozioni, si è posto interrogativi che non hanno trovato risposta. Un girovagare guidato sempre dalla voglia di documentare luoghi e tracce del passato che il tempo, l'incuria, l'indifferenza stanno cancellando

IL GARGANO VISTO DA UN TRENTINO Passeggiando con Severino per boschi tra eremi e dolmen

DI MARIO FABBRI

L'unica e reale industria del Gargano, come del resto per il Trentino, è il turismo. L'esperienza mi ha insegnato che non esiste un turismo a senso unico e valido per tutti, ma esistono fasce diverse di persone che "esercitano" il loro turismo. Questa è la realtà e quindi, per essere competitivi, bisogna fare promozione a ventaglio.

Alla luce del lungo, anche se incompleto, elenco di cose e luoghi che io e Severino abbiamo visitato è incontestabile che sul Gargano è possibile proporre un turismo interessante per tutti e non un turismo fatto di solo mare.

La conoscenza del territorio mi dà la possibilità di avanzare qualche idea a supporto di quanto detto.

Coste e loro grotte sono da sempre pubblicizzate e già moltissimi le conoscono; chiesette e masserie fortificate potrebbero trovare estimatori desiderosi di conoscere questa realtà lontana dalla loro storia; laghi, sorgenti e canali possono essere appetibili. E poi i boschi. Quelli del Gargano sono bellissimi e ve ne sono di ben curati come quello di Spina Pulci a Sannicandro, Bosco Quarto e la Foresta Umbra dove sono ancora evidenti le tracce della piccola *decauville* che portava il legname a valle; si parla di recuperare questo binario e il trenino a fini turistici. Per più di 70 anni, era stata costruita nell'800 con i suoi circa 25 Km di binario, era stato di sostegno al lavoro dei boscaioli. La Pinea Marzini è il regno dell'autocentro pino d'aleppo che può raggiungere i 500 anni.

Tanti e spettacolari sono gli alberi secolari presenti che andrebbero segnalati. Fra i tanti che abbiamo incontrato ricordo il maestoso ulivo in località Mattine e l'enorme castagno in territorio di San Marco. A Lavarone (Tento) esiste un grande pino, si dice che sia il più alto d'Europa, che è stato pubblicato con il nome "el prencipe". Il breve sentiero che porta a questa pianta è sempre percorso da molti turisti.

Anche le zone umide sono importantissime, anche se poco se ne parla. E questo è penalizzante. A lago Salso è possibile ammirare uccelli, anfibii, cicogne e tartrughe che qui vengono curate e, non lontano, i fenicotteri rosa. A Bosco Isola, anche se violato pesantemente dal fuoco, si possono vedere gli imponenti bufali, uccelli, e ora sembra anche la lontra.

Sulla Montagna del Sole la vita ascetica e contemplativa è sempre stata un'importante componente del sentire religioso del popolo. Molti erano gli eremi e valle Campanile ne è l'espressione massima senza dimenticare la vicina valle dei Romiti e valle Mattina. In questa valle si può raggiungere, percorrendo un sentiero ricavato nella roccia, l'eremo di San Nicola che deve la sua importanza al ritrovamento, nell'interno dello stesso, di un'antica pergamena che riporta parte dell'Evangelio di San Matteo. Da qui, alzando lo sguardo in alto, verso Coppa Pinta, è visibile l'aereo eremo della Rondinella che per l'obiettiva e pericolosa difficoltà di accesso è pochissimo frequentato; alcuni piccoli lavori di messa in sicurezza ne potrebbero garantire la fruibilità. Ma ci sono molti altri eremi: quello con grande Croce a sbalzo in San Martino; i tre eremi, che l'amico Tardio mi ha fatto conoscere, sopra Sant'Agostino; quello a due ambienti con pozzo e colonna-demie in zona Madonna di Stignano. Mi piace pensare, da turista curioso, che forse questo eremo pregliera era più antico dell'attuale chiesa della Madonna di Stignano. Il censimento nazionale indetto dal FAI ha inserito al primo posto tra i "luoghi del cuore" Madonna di Pulsano. Oltre 500mila sono state le segnalazioni pervenute e questa è l'ennesima dimostrazione di cosa gli amici Garganici si ostinano a non vedere, che ci sarebbe anche una fascia di turisti a cui si dovrebbe guardare con maggiore attenzione.

Un altro elemento caratteristico della Gargano sono le torri costiere e i trabucchi, straordinari pezzi di archeologia industriale. Ma oltre alle torri costiere esistevano molte altre torri posizionate all'interno che avevano più funzione di avvistamento che di difesa. Ne abbiamo rintracciate molte: la guardiola in San Marco in Lamis, in zona Santa Maria sopra Serilli, chiancata delle torre sotto Celano, coppa l'Arena nei pressi di Monte Celano, la guardia verso Monte Calvo, ecc.

Meriterebbero di essere segnalati e spiegati in modo più incisivo, come si sta già facendo per gli eleganti e fieri cavalli



Murgesi nero corvini e dalla lunga criniera. Ne abbiamo visti molti in località Mandorli a Ruggiano.

Si recuperino anche i piccoli e dolci asinelli, presenti e facilmente segnalati. Per anni ho sentito parlare di ipovie, ma che fine hanno fatto? Mi auguro che questo importante progetto che, per quanto io ne sappia, era avviato, non sia stato abbandonato. Anche le bellissime capre Garganiche possono diventare un'attrazione identitaria del territorio.

Il Gargano, per molti solo sinonimo di mare, boschi e pietre riserva al suo interno delle sorprese. Si visiti la lunga valle che



scuinea, a Monte di Cagnano, fra monte Tudisco e Nido di Corvo da una parte e Coppa Ferrata e Formico dall'altra. E' un Gargano inaspettato. Stesse emozioni sono assicurate anche dalla valle che da Carpino attraversa piano Vergato-Canale e va ad incrociare la strada in Foresta Umbra. Abbandonando valle Carbonara, prima del bivio per Monte Sant'Angelo, girando a sinistra in salita, si raggiunge parco San Michele dove la valle si appiana. Continuando si raggiunge Piscina Pantolfe, dove è bello sostare specialmente al tramonto. Gli animali al pascolo, il silenzio assoluto, il volo degli uccelli, i riflessi delle acque della piscina ripaga-no ampiamente del breve viaggio già par se piacevole. Si consiglia vivamente di visitare anche valle del Romandato a Ischitella, nota da sempre per i preistorici manufatti litici ritrovati alla sua foce, dove è possibile percorrere un affascinante canyon, unico sul Gargano [a Vico esiste un servizio di fuoristrada a cui è possibile rivolgersi]. Anche la lunghissima valle di Bosco Rosso in San Marco Lamis, con i suoi castagni, con la grava di Zazzano e con i suoi misteri merita una visita lunga ed attenta.

In tutti i paesi Garganici sono molte le manifestazioni religiose o non. Tutte hanno una loro valenza turistica locale d'indubbio valore: la Benedizione dei campi a Madonna di Stignano, Stella Maris e pro-

cessione a Madonna di Merino a Vieste, il falò di Sant'Antonio e la processione alla Madonna di Loreto a Peschici, la processione alla Madonna del Cristo a Rignano, la festa di San Primiano a Lesina e quella caratteristica di San Valentino e le arance a Vico, la Madonna della Libera a Rodi, il falò di San Giuseppe a Mattinata, la processione al Crocifisso di Varano. Ci sono però tre manifestazioni religiose che se ben programmate, se ben gestite, se ben pubblicizzate avrebbero molte possibilità di farsi conoscere, apprezzare anche in paesi e città molto lontani: le frarchie a San Marco in Lamis, dove il fuoco è purificazione e luce in onore della Madonna Addolorata; il venerdì Santo a Vico (con le Confraternite che, ognuna per conto proprio, trasportano il Cristo morto accompagnando il cammino con un canto sommesso, ripetitivo e doloroso che coinvolge in modo profondo. A sera le Con-



fraternite si riuniscono e con un'unica voce innalzano un canto liberatorio; il pellegrinaggio notturno che da Vieste, attraverso boschi e valli, raggiunge la grotta di San Michele a Monte Sant'Angelo. Tutte e tre, in modo diverso, parlano di una Fede profonda e partecipata che affonda le sue radici in tempi lontani.

Tutti i centri storici meritano una visita. Basta proporli non in forma singola ma a gruppi di tre. Ogni paese aveva il suo castello ma esistevano anche i castellieri, come quello su punta Manaccore; Monte Castellana a San Giovanni Rotondo; monte Leone che domina valle Mattina senza dimenticare i due posizionati sopra masseria Bramante e forse all'origine era così anche per quello di Volta Pianezza.

Il Gargano è una terra dove la pietra è presente ovunque e i Garganici l'hanno sempre usata per le loro necessità. Più volte ci è capitato di trovare, in posti diversi delle pseudo strutture di non facile catalogazione realizzate anche con massi di notevole volume come a Bosco Rosso, Poggio Perroni, zona San Pasquale, valle della Monaca, coppe Mastro Stefano e d'Incerò. E' indubbio che la realizzazione di queste costruzioni richiedeva tempo e notevole, faticoso lavoro fisico. I Garganici di un tempo dovevano avere delle caratteristiche fisiche particolari. L'amico e compare Giuseppe, che non è alto, ha braccia, spalle e cosce possenti

e la pazienza è nel suo DNA, potrebbe essere uno degli ultimi rappresentanti di questa forte, instancabile gente.

Il territorio del Gargano è l'ideale per svolgere un escursionismo libero dove quasi tutti i sentieri sono solo virtuali. Dopo aver stabilito una meta (le carte scala 1:25.000 sono ottime), la puoi raggiungere o lasciare percorrendo sentieri non segnati (tracce di animali, vecchi tratturi ecc.); l'escursionista ha la possibilità di scegliere, abbandonare, variare in base alla sua esperienza e alla tua voglia di fare. Coppe e valloni non sono, di norma, boscati e quindi non mancano i punti di riferimento.

Fare escursione nei boschi Garganici è invece ben altra cosa; infiniti sono i sentieri che rendono l'orientamento molto difficile. Nei boschi si consiglia di non abbandonare i sentieri segnalati e si ricorda che ci sono pubblicazioni specifiche. E' consigliabile, se si hanno dei dubbi, farsi accompagnare sia in un caso che nell'altro da chi conosce i luoghi.

Molti sono i punti panoramici raggiungibili in tempi non troppo lunghi. Ne segnaliamo alcuni: Monte Spigno, Coppa d'Incerò, Monte Ividori, Coppa Ricci, Monte della Donna, Poggio Cardalichio, Monte Celano, Nido Pizzo di Corvo, ecc.

Per chi ama camminare, molti sono i percorsi possibili e molti di questi sono già segnalati nelle varie pubblicazioni. Con Severino ne abbiamo individuati molti altri che, pur senza segnaletica, si possono percorrere. Diversi di questi richiedono anche una giornata di cammino: quattro a Peschici, quattro a San Marco in Lamis, due a San Giovanni Rotondo, due a Vico del Gargano, uno a Monte Sant'Angelo, tre a Rignano, due a Sannicandro. Anche lungo le coste è possibile fare lunghissime passeggiate come da Manfredonia a Zapponea, da Baia San Nicola a Torre Usmai, lunga la spiaggia di Bosco Isola o Istmo Foce Varano, Foce Capioale ecc.

Ora voglio ricordare alcune escursioni che abbiamo portato a termine nell'estate del 2010 e che, spinti dal desiderio di rivedere luoghi che avevano sollecitato la nostra curiosità e la nostra fantasia, ci hanno portato a ripercorrere itinerari diversi. Lo stimolo che ci porta ad "andare" non è la scienza ma le notizie che ci forniscono vecchi racconti, antichi libri, antiche leggende, nomi particolari di località e memorie orali che è facile raccogliere. Abbiamo rivisto i due menhir in località Guardola, simili a quelli di Connac in



Francia o a quelli a cappelle rovesciate vicino a Valle dei Falconi. Siamo ritornati in località Monticelli e, malgrado i cactus a difesa, abbiamo rivisto le grotte ricche di incisioni. Poco distante c'è un grande e antico muro che, con ogni probabilità, affiancava il tratturo che passando per Santa Restituta e Signoritti risaliva la Valle dell'Inferno per raggiungere S. Giovanni Rotondo. Forse è la via percorsa da S. Camillo e forse qui, come si racconta, è maturata la sua conversione.

In Valle del Falcone, sotto le Castelle, abbiamo visitato la grotta che si apre alla base dei roccioni. Purtroppo, a distanza di pochi mesi, abbiamo ritrovato bruciato il vecchio ulivo che impreziosiva la chiesetta dell'Annunziata in località Mattine; speriamo che un'altro ulivo plurisecolare che si trova in zona venga rispettato. Nel bosco, a fianco della strada che da S. Marco porta a Sannicandro, ci siamo imbattuti in un enorme (è alto più di 30 metri) castagno e ci auguriamo che questo "patriarca" venga curato, tutelato e pubblicizzato.

Da Rignano siamo scesi in Valle Lama Secca, abbiamo rivisto il due dolmen e la grande tomba (?) e siamo saliti sulla coppa, in vista di masseria Cascione, dove si trova la grotta a due bocche, ora dimora di pipistrelli, che ricorda quella più grande di monte Ividori. In più luoghi esistono semplici, povere strutture, simili a piccoli dolmen. Di certo non sono tombe ma, per la loro frequenza, potrebbero essere l'indice di un sentire religioso-pagano diffuso. Percorrendo le coppe di Valle S. Martino abbiamo rivisto il dolmen che già l'anno prima aveva attirato la nostra attenzione.

Scendendo dalla Civita in territorio San Marco in Lamis, dopo aver rivisitato il Pannone siamo scesi sul fondo di valle Vituro e, superato l'antico casale e la vecchia masseria con la meridiana, abbiamo raggiunto più in basso i ripari e le grotte che ci eravamo riproposti di rivedere. In realtà nulla abbiamo rivisto perché questi luoghi sono diventati dimora di migliaia di vespe ed è molto prudente allontanarsi lentamente. Quasi a fine della valle abbiamo risalito il costone di sinistra, dove esiste un grande riparo difeso da un possente muro, ben diverso da quelli di Valle del Sorbo, di Valle della Monaca, ecc. Risalendo tutto il costone si ritorna alla Civita.

Abbiamo rivisto la specchio di monte Castello, quelle di Bosco Rosso, di San Pasquale, quelle incredibili di S. Trinità, quelle pseudo piramidi di Monte Leone senza trascurare quelle molto antiche di Valle della Vedova. In località Mandorla a Ruggiano si trova una grande specchia, che ho già segnalato alcuni anni fa, simile alle "Navette" dell'isola di Maiorca che sono databili a circa 3.000 anni fa.

E' dal lontano 1964 che conosco il Gargano e da subito ho speso con entusiasmo e in forma totalmente disinteressata parte del mio tempo per dedicarmi ad una azione promozionale, fatta di racconti, incontri, documentazione fotografica, relazioni, libri, giornali e manifestazioni varie a favore di questa stupenda terra.

Ho ancora entusiasmo giovanile ma purtroppo gli anni passano. Spero con forza che altri giovani, non solo l'amico Severino, si attivino se vogliono migliorare, rimanendo sul Gargano, il loro futuro. Il Gargano è molto simile al Trentino e quindi ha tutte le possibilità di riscattarsi. Purché si voglia cercare, analizzare, programmare, sfruttare le grandi possibilità che questa terra offre. A questi giovani dico di non scoraggiarsi, di guardare avanti e soprattutto operare insieme. Invito questi giovani ad ampliare la loro cultura, ufficiale o non, non al fine di ottenere un pezzo di carta, che sempre meno paga in termini di occupazione, ma al solo fine di allargare i propri orizzonti. Il futuro del Gargano, come quello della mia terra, è nelle loro mani. Purché essi abbiano la volontà di addolcire il loro orgoglio, che non sempre è positivo, di liberarsi da atavici condizionamenti, da pregiudizi, da individualismi e di capire che solo lavorando insieme è possibile fare, crescere. Fermarsi, attendere non porta da nessuna parte. L'idea, la proposta, il primo rischio, fare è da singolo o, meglio, della squadra. Compito delle istituzioni è supportare più che proporre.

FINE II PARTE

La società di "Storia Patria" della regione Puglia Sezione garganica, in occasione della celebrazione de "150 anni dell'Italia unita", ha pensato di dovere recuperare alla memoria ogni contributo offerto a livelli periferici alla storia nazionale. Noi soci ci siamo messi all'opera per fare venire allo scoperto fonti ancora poco note, storie non narrate oppure per riscrivere pagine che presentavano solo il punto di vista dei vincitori. Dal canto mio, ho pensato di andare alla ricerca del contributo dei cittadini di Cagnano Varano e di altri garganici al Risorgimento e di parteciparlo soprattutto ai giovani studenti, da un lato per favorirne la conoscenza, dall'altro per stimolarli a cercare le chiavi di lettura del presente. In premessa vorrei considerare che la storia dei manuali scolastici è selettiva e riduttiva, dato che non dà conto di tutte le particolari situazioni storiche, né può farlo perché risulterebbe una storia infinita. Vorrei aggiungere che fino al recente passato il "racconto" del Risorgimento è stato scritto dalla storiografia aulica, la quale ha dato spazio alla storia politica (re, dinastie, battaglie, conquiste), ai ceti elitari (aristocratico feudale prima, borghese poi) e trascurato quella sociale che appartiene alla plebe (condizioni materiali dell'esistenza, emancipazione sociale). È accaduto, perciò, che fatti anche rilevanti dal punto di vista della massa ma non dell'élite sono stati spesso ridotti all'osso e altri ancora taciuti. La storiografia del passato, dunque, mentre ha idealizzato alcuni personaggi – probabilmente perché meno "pericolosi" politicamente – ha voluto tenere fuori dal Risorgimento, ad esempio, gli internazionalisti, le azioni dei quali si sono pure intersecate con quelle dei democratici liberali, orien-

tando gli eventi, come avremo modo di constatare. Esistono, in definitiva, "le storie" non "la storia" e quella che ho pensato di ricostruire non è "il racconto", ma uno dei tanti racconti possibili, in fieri anch'esso, e quindi passibile di ristrutturazione.

Ciò premesso, vengo alla pianificazione del mio intervento che, nella prima parte, è incentrato sul contesto di Cagnano, sulla reazione dei cagnanesi al momento del plebiscito e sulle ricadute del processo d'unificazione sulla popolazione, mentre nella seconda indugia su un mio concittadino, Carmelo Palladino, le cui azioni radicate nel Risorgimento consentono di guardare al movimento da una nuova prospettiva e di andare oltre il patriottismo; la terza infine verte sull'Idroscalo di San Nicola Varano, che attesta finalmente l'attenzione del Regno d'Italia sulla realtà garganica. E' lecito affermare che la storia, questa «guerra illustrata contro il tempo» – in quanto richiama alla vita gli anni suoi «fatti cadaveri», li passa in rassegna e li schiera di nuovo in battaglia» –, si fa con il concorso di tutti e va avanti anche senza di noi. Meglio, però, sarebbe se ciascuno concorresse con consapevolezza alla stesura del copione, soprattutto se si considera che, a mio parere, quello dell'Italia unita non è stato ancora completato. Mi auguro, in ogni caso, che quelle da scrivere siano belle pagine. Nel frattempo spero che il presente "racconto" risulti interessante per voi come lo è stato per me.

Leonarda Crisetti

I pensieri pubblicati sono delle classi quarte e quinte del Liceo Socio-psico-pedagogico.



Il preside, prof. Antonio Sclai ha consegnato alla professoressa Leonarda Crisetti un attestato «come segno di riconoscenza per l'impegno di ricerca profuso anche allo scopo di trasmettere agli alunni ed ai colleghi di questo liceo il desiderio di conoscere più approfonditamente il territorio e la storia di Cagnano Varano». (foto)

SOCIETÀ STORIA PATRIA I 150 ANNI DELL'UNITÀ A SCUOLA

Le storie non dette

Non dimenticherò mai la mattina del 30 aprile, secondo giorno del convegno sull'Italia unita. Io con la mia classe ho trascorso dei bellissimi momenti. C'è una scuola, ci siamo date da fare per terminare il cartellone. Abbiamo poi aiutato la nostra carissima professoressa Crisetti a rendere la sala accogliente. La "prof" ci ha quindi proposto di cantare "Brigante se more" insieme a Luca – alla chitarra – e ad altri compagni del linguistico, e noi accettammo volentieri. Il tempo passò in fretta durante le prove. Alle dieci e trenta la professoressa Laura Cugnador aprì la giornata, presentando il dirigente, i maestri di musica, i relatori. [...] L'intervento della professoressa Crisetti è stato interrotto da pause di commoimento che hanno toccato tutti i presenti. Al quarantesimo anno d'insegnamento, la "prof" si è commossa nel comunicarci che a spingerla in queste iniziative che potremmo chiamare "alternative" è stato da sempre «il desiderio di trasmettere agli studenti il gusto per la ricerca storica, affinché noi giovani raccogliamo il testimone e continuino a fare venire alla luce storie non dette». È stata una bellissima esperienza.

Mariangela Montanaro

Otre i libri di scuola

[...] Le mie impressioni sul convegno sono state positive, ho capito che per sentirsi parte di uno stato, bisogna conoscere anzitutto la propria storia. Il convegno ci ha inoltre offerto l'occasione di apprendere cose nuove, che non sono scritte sui libri di scuola, e ci ha chiarito le idee su diversi aspetti. Sempre nella prima giornata è intervenuta anche la professoressa Teresa Maria Rauzino, che ha presentato il Risorgimento in alcuni paesi del Gargano. [...]

Michela Del Conte

L'Unità nell'arte, nel cinema e nello sport

Il convegno del 30 aprile è stato il mio primo vero convegno, quello che ha catturato la mia attenzione, che mi ha entusiasmata, che mi ha fatto riflettere, che mi ha anche divertita.

Nella giornata celebrativa dei 150 anni dell'unità d'Italia, non sono emerse esclusivamente le informazioni circa le tappe che hanno condotto all'unificazione, ma si è parlato di temi più profondi, di ciò che accomuna gli italiani dal punto di vista artistico, cinematografico, sportivo. Si è parlato di personaggi importanti, come il compaesano Carmelo Palladino vissuto in quegli anni. I temi in un certo senso sono risultati "speciali" e hanno contribuito a migliorare la nostra formazione umanistica, aggiungendo informazioni e considerazioni che non si trovano sui manuali scolastici. In quel giorno noi studenti ci siamo sentiti sicuramente più italiani. Abbiamo infatti cantato più volte e con piacere, l'Inno di Mameli. Abbiamo ascoltato l'esecuzione di alcune canzoni che hanno caratterizzato la storia italiana. A me personalmente è piaciuta molto la presentazione del personaggio Carmelo Palladino, un uomo appartenente alla classe agiata, ma che ha adottato la causa dei poveri, uomo definito «di carattere» dai socialisti Cafiero e Engels, un personaggio che si è speso



per la questione sociale allora dirompente». [...]

Libera Tenace

Emozioni di patriota

Il convegno mi ha entusiasmata e mi ha fatto riflettere. Ho provato sensazioni che in un'occasione simile non mi aspettavo. È invece accaduto, anzitutto perché il tema era a me molto caro. Io ho un forte senso patriottico, amo molto la mia patria ed ogni volta che c'è una ricorrenza mi entusiamo. Quest'anno ancora di più perché l'Italia festeggia il suo 150esimo compleanno. Mi sono emozionata nel vedere i nostri capolavori artistici, i nostri marchi, le nostre città, i nostri attori, i cantanti, i mondiali, i papi che hanno fatto la storia d'Italia, come ha evidenziato l'intervento del professor Claudio Costanzucci. Cantare insieme *Fratelli d'Italia*, ascoltare le canzoni legate ai momenti più importanti della storia del nostro bel Paese, nell'esecuzione dei nostri maestri di musica, è stato esaltante. [...] Grazie all'intervento della professoressa Crisetti sono venuta a conoscenza di fatti locali, ai quali i manuali di storia non fanno riferimento. Io penso che noi, oltre ad essere italiani siamo cagnanesi e che forse partire da cose che ci riguardano da vicino può essere utile per capire la storia in generale. Soprattutto oggi che viviamo in un mondo globalizzato mi

sembra sia importante sapere chi siamo e da dove veniamo, difendere le nostre diversità. E qui va detto che per noi cagnanesi venire a sapere che un nostro concittadino ha elaborato teorie non inferiori a quelle di altri pensatori e che ha lottato per l'emancipazione delle classi meno agiate è qualcosa di cui andare fieri. Anche le riflessioni su Mazzini e sui suoi giovani seguaci mi sono piaciute. Negli anni dell'unificazione sono scesi in campo diversi giovani, per vedere trionfare l'ideale repubblicano, mentre oggi pochi sono i giovani che hanno il coraggio e la forza di impegnarsi per difendere i valori in cui credono. Forse siamo scoraggiati da questo mondo precario, consumistico e corrotto, dove pare non ci sia spazio per i progetti di vita. Ma proprio per questo io credo che bisogna impegnarsi per un mondo migliore. La storia insegna che solo tramite l'azione e il coraggio è possibile cambiare la società, e se non ci muoviamo noi giovani, che ne sarà del futuro?

Michela D'Apollito

Il convegno, molto interessante e bello, ci ha permesso di fare ritornare alla memoria fatti e personaggi in gran parte sconosciuti, perché ci ha fatto apprezzare la nostra storia e le nostre realtà del Gargano, perché ci ha permesso di rivedere i personaggi come Mazzini, Cavour e Garibaldi sotto altra luce, perché ci ha fatto sentire più italiani."

Michela D'Errico



Le fondamenta del progresso

Il convegno mi ha fatto capire che sono stati grandi passi fatti nel corso della storia. Pensiamo, ad esempio, all'analfabetismo di un tempo, ai problemi dello sfruttamento, dell'alimentazione e della scarsa igiene, della elevata mortalità presenti nei primi decenni dell'Italia unita – come ha illustrato la professoressa Crisetti. Progresso che non sarebbe stato senza gli uomini del risorgimento. Il convegno mi ha fatto perciò capire quanto sia importante partecipare alla vita politica e sociale se si vogliono realizzare degli obiettivi. Mi ha fatto comprendere che è importante avere modelli da imitare, per seguirli e sperare nei cambiamenti positivi. [...]

Vanessa Grossi

Memoria e responsabilità

"Sabato 30 aprile, ci è stata offerta la possibilità di rivivere quelle che sono state le tappe fondamentali della storia dell'Italia unita. Eravamo tutte le classi del triennio del liceo delle scienze umane e del liceo linguistico di Cagnano Varano. [...] Ripensando a quella giornata, penso di potere dire che il nostro compito oggi non è quello di pagare con la vita, perché, pur-

troppo, già qualcuno prima di noi l'ha fatto, ma di rivalutare il passato in modo che non resti un momento di riflessione solo legato alla memoria, ma diventi responsabilità nei confronti del presente. Penso che bisogna proteggere la memoria dall'oblio e cercare di prendere decisioni utili alla crescita di questa nostra Italia, restando uniti.

Michela Iannone

Io e le compagne della mia classe abbiamo partecipato agli incontri del 16 aprile e del 30 aprile. La prima giornata si è aperta con un interessante filmato sull'idroscalo di San Nicola Varano, costruito negli anni del primo conflitto mondiale per contrastare gli attacchi degli austriaci appostati sulla sponda dell'Adriatico opposta alla nostra. La professoressa Crisetti, nell'illustrare questa storia ha sottolineato che con la costruzione dell'idroscalo lo stato italiano – fino ad allora patrigno – ha finalmente investito sulla nostra terra garganica. Dopo la guerra però anche su San Nicola è sceso l'oblio e i bei palazzi edificati crollano a pezzi.

Michela Del Conte

Il sogno incompiuto

[...] Il convegno mi ha fatto riflettere sulle vite che si sono spente per realizzare il progetto dell'Italia unita, sulle persone decise a inseguire i propri obiettivi, tra cui l'unità e la libertà. Oggi però la situazione è degenerata, perché non si ha più fiducia nelle proprie possibilità. La gente – per dirla con Fromm – fugge dalla realtà, quasi distruggendo ciò per cui altri hanno combattuto. Sarebbe invece opportuno che ciascun italiano desse il proprio contributo per proseguire il sogno dei patrioti dell'umanità che – come afferma Palladino – deve condurre all'emancipazione non solo del popolo italiano, francese, spagnolo, ..., ma di tutti i popoli. Il risorgimento è perciò un progetto ancora incompiuto.

Marco Iannone

[...] Ciò che mi è rimasto personalmente del convegno è la convinzione che il nostro Paese è pieno di risorse e che anche se l'unità al Sud ha fatto inizialmente più male che bene, dobbiamo essere fieri di essere entrati a fare parte della grande famiglia italiana. Questa famiglia, però, vive ancora molti conflitti ed è poco unita, perciò bisogna lavorare sopra.

Marilisa Di Bari

Alla prima giornata del convegno erano presenti le classi terza media dell'istituto comprensivo e del biennio dei licei. La professoressa Crisetti ci ha illustrato la reazione del popolo cagnanese nel giorno del plebiscito, utilizzando anche le immagini. Abbiamo così saputo che a Cagnano c'erano molti filoborbonici e pochi liberali e che, pertanto, i cagnanesi non volevano entrare a fare parte del regno dei Savoia. Nel giorno in cui bisognava votare l'annessione i conservatori attuarono alcune violenze, perfino uccidendo alcuni cittadini. La professoressa Rauzino ha presentato alcuni avvenimenti di Rodi e di Peschici che ci hanno fatto capire come anche allora c'erano i voltabandiera. [...]

I pregiudizi e i movimenti dei leghisti mi fanno pensare che noi italiani non siamo ancora uniti e che dobbiamo perciò impegnarci per attuare il sogno degli uomini del risorgimento.

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI

SHOW
ROOM

Zona 167 Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI

Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"
71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte

di Maria Scistrì
Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano
Libri e riviste d'arte
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"
71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

C.I.V. Consorzio Inseadimenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

SCIOTTA VINCENZO

Porte e Mobili classici e moderni su misura

Restauro Mobili antichi con personale specializzato

Abit. Via Padre Cassiano, 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84

**OFFICINA MECCANICA S.N.C.**

SOCCORSO STRADALE

DI CORLEONE & SCIRPOLI

OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT

IMPIANTI GPL-METANO-BRC

Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11

**VETRERIA TROTTA**

di Trotta Giuseppe

VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE

Tel. 0884 99.19.57

In recenti studi riguardanti i percorsi su cui sono sorti gli insediamenti micaelici in Italia, si tenta di sottovalutare o negare del tutto l'importanza della Via Sacra Langobardorum, a vantaggio di una generalizzazione degli itinerari micaelici sorti lungo la Via Francigena. La prima, grazie proprio alla presenza dei Longobardi in terra meridionale, si innervava nell'ultimo tratto alla seconda

VIA SACRA LANGOBARDORUM O VIA FRANCIGENA?

In questi ultimi anni il culto micaelico è all'attenzione di diversi studiosi, che si interessano, non solo degli aspetti religiosi, ma anche della funzione che esso ebbe nella creazione dell'Europa, specie in quei secoli di transizione fra il Tardoantico e l'Altomedioevo. Studi che sempre più privilegiano i grandi itinerari della fede, fra cui Gerusalemme, Roma, Santiago di Compostela e la Via Sacra Langobardorum, la cui esistenza è legata alla presenza del culto micaelico sul Gargano, sotto alla fine del V secolo. Culto che contribuì a far sì che il processo di integrazione dei Longobardi con la gente latina fosse più facilmente attuato. Del resto sappiamo che il culto micaelico, di origine orientale, si affermò sul Gargano proprio alla vigilia della caduta dell'impero romano (476), e quindi esso si poneva, in maniera emblematica, all'inizio di una nuova civiltà, che sarà quella medievale, sorta dall'incontro fra l'antichità e la componente italica, germanica, celtica, gallica e longobarda. E questo grazie soprattutto, ma non esclusivamente, all'assimilazione da parte dei Longobardi del culto micaelico, che ha contribuito ad accelerare il loro processo di cristianizzazione e a far diventare il loro Regno un'entità nazionale, con una unica cultura ed una unica civiltà, ancora prima della presenza dei Franchi in Italia.

In questo quadro di ricerca delle nostre radici storiche, religiose e culturali una parte non secondaria, nella formazione della civiltà occidentale, spetta, quindi, al Gargano, con il santuario micaelico e la nascita e lo sviluppo del suo pellegrinaggio. In questi ultimi anni, infatti, le indagini storico-religiose, oltre che agiografiche, archeologiche ed epigrafiche sul nostro santuario, e quindi sul culto micaelico, sono state abbastanza numerose, tanto da creare un nuovo processo di approfondimento e di ampliamento degli orizzonti della ricerca, specie dopo i risultati archeologici delle cripte altomedievali del santuario garganico. Studi che hanno messo in evidenza non solo la presenza preponderante della civiltà longobarda in terra meridionale, quanto, grazie ai Longobardi, una vasta rete di insediamenti micaelici in Italia e in Europa, con relativi itinerari e "vie sacre" legate al culto micaelico.

Recentemente, tuttavia, attraverso alcune pubblicazioni (Corsi, Infante) riguardanti i percorsi su cui sono sorti gli insediamenti micaelici in Italia, si tenta di sottovalutare o negare del tutto l'importanza della Via Sacra Langobardorum, confutandone il significato e la stessa esistenza. Il tutto a vantaggio di una generalizzazione degli itinerari micaelici

sorti lungo la Via Francigena. Noi invece, siamo convinti che fu propria la presenza dei Longobardi nell'Italia meridionale a dare origine alla Via Sacra Langobardorum, che era ben differente dal percorso canonico della Via Francigena o Via Francesca. Con i Longobardi, infatti, si ebbe un grande sviluppo del pellegrinaggio micaelico da Benevento al Gargano, tanto da creare una vera e propria "strata peregrinorum", che prenderà, in seguito, la denominazione di Via Sacra Langobardorum. E tale noi la chiameremo, in quanto la presenza qualificante e determinata dei Longobardi nell'Italia centro-meridionale ha determinato la nascita di una vera e propria civiltà e cultura legata al culto micaelico, civiltà che sopravvivrà anche dopo la scomparsa della Longobardia Maior, ad opera di Carlo Magno (742-814), mentre essa continuerà nella Longobardia Minor, fino all'XI secolo, con al centro la città di Benevento, da cui parte e si sviluppa la Via Sacra Langobardorum.

Del resto di una "strata peregrinorum" longobarda, si parla già al tempo della regina Ansa, moglie di Desiderio (756-774), la quale aveva dato disposizione affinché i pellegrini diretti al santuario di S. Michele sul Gargano avessero la massima protezione da parte delle autorità. Ciò lo si ricava dall'Epitaphium Ansa reginae, riportato dallo storico longobardo Paolo Diacono nella sua opera Historia longobardorum. Inoltre, lo stesso percorso, che va da Benevento verso il Gargano, attraversando i territori di San Severo, la valle di Stignano, la gola del torrente Jana presso San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo, lo troviamo, quale strada di pellegrinaggio micaelico, in un documento dell'849, intitolato *Redelgisi et Signinuli Divisio Ducatus Beneventani*, in cui, in seguito alla divisione del ducato di Salerno dal principato di Benevento, si fa esplicito riferimento al pellegrinaggio che si era sviluppato verso il santuario garganico. Con tale accordo i beneventani si impegnavano a consentire ai salernitani ivi diretti l'attraversamento indisturbato dei propri territori.

Ma anche altri documenti attestano l'esistenza di una via sacra verso il santuario garganico. Il primo è del 1030, in cui il Protospatrio e Catapano Bicciano parla di una via Francesca che si trova ad est del monastero di San Giovanni in Lamis, fra San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo "...et recto tramite vadit ad stratum francescam et hoc itinere vadit ad montem qui dicitur Castellum"; un altro documento del 1095 riguarda il conte Enrico, comes



montis sancti Michaelis Arcangel, il quale, dietro richiesta dell'abate Benedetto, conferma al monastero di S. Giovanni de Lama le precedenti concessioni di terre e ne determina nuovamente i confini, permettendo la libera circolazione degli abitanti delle terre vicine nel tratto che corre lungo le pendici occidentali del Gargano fra l'imboccatura della Valle di Stignano e l'abitato di Aprineta "...descendit per mediam paludem ad Spinam Pulicis et vadit ad stratum Francescam ubi sunt magni lapides et ascendit ad vallem...". Altri due documenti, uno di Ruggero II (datato anno 1134) e un'altro di Guglielmo II il Buono (datato anno 1176), fanno riferimento al tratto della via Francesca posto ad est dell'abbazia, immediatamente dopo l'abitato di San Giovanni Rotondo.

La stessa via Francesca la troviamo in una risoluzione del papa Alessandro III (anno 1167), il quale, chiamato a dirimere una questione di possesso tra l'abate del monastero di Santa Sofia a Benevento e quello di San Giovanni in Lamis, identifica il potere in questione dalla sua collocazione in loco qui dicitur Franciscia, evidenziando così con il nome della strada un elemento identificativo di tutta la zona posta ai suoi lati. Infatti entrambe le due direttrici, quella attraverso la

Via Litoranea che comprendeva la contrada Brancia (l'antica Ergitium), per poi passare per Civitate, superare il ponte sul Candellaro e piegare verso est per inoltrarsi lungo la valle del torrente Jana, verso Stignano, San Giovanni in Lamis, San Giovanni Rotondo e, percorsa la valle di Carbonara, giungere a Monte Sant'Angelo e quella attraverso la Via Appia Traiana che percorreva le pianure del Tavoliere, lungo la direttiva Aecea-Luceria-Sipontum, le ritroviamo citate in diversi documenti medievali (*Privilegium Baiulorum Imperiale*, ad anno 1024, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, ad anno 1132), indistintamente sia come via Francesca o Francigena o più propriamente come *stratum peregrinorum*.

E' una qualifica, quindi, indistinta e generalizzante, che comprende l'intero percorso viario del pellegrinaggio cristiano in Italia. Mentre quello più specifico riguardante Benevento e il Gargano, poteva essere chiamato, come lo intendiamo noi, Via Sacra Langobardorum e costituiva, quindi, l'ultimo tratto della Via Francigena o Francesca, grazie proprio alla presenza dei Longobardi in terra meridionale.

Evidentemente l'assunzione del culto micaelico da parte dei Longobardi venne ad incidere positivamente sullo sviluppo socia-

le e culturale delle popolazioni meridionali, ampliando e intensificando la rete viaria fra Benevento e il Gargano, attraverso la nascita di quella che sarà per antonomasia chiamata la Via Sacra Langobardorum. Essa costituirà una delle costanti principali di tutto il pellegrinaggio medievale e diventerà una delle vie principali nel contesto storico-geografico fra Oriente ed Occidente. Sarà la strada di collegamento fra le regioni meridionali e l'Europa centro-settentrionale e lungo il suo asse sorgeranno numerosi insediamenti micaelici, fra cui Mont Saint-Michel in Normandia e l'Abbazia di San Michele in Valle di Susa in territorio di Torino.

Come si vede è l'Occidente che si innerva di strade che, a volte, non coincideranno più con le vecchie direttrici viarie presenti nell'epoca romana. Infatti, la nascita del pellegrinaggio medievale, legato ai luoghi della fede, creerà le basi per una nuova cultura, che sarà alla base della grande civiltà dell'Occidente europeo. A tutto ciò non sarà estraneo il pellegrinaggio micaelico e la Via Sacra Langobardorum che, insieme ai grandi itinerari di Gerusalemme, Roma e Santiago di Compostela, creeranno le basi per l'unità politica, culturale e religiosa dell'intera Europa.

Giuseppe Piemontese

Ancora una volta l'autrice romana, qualunque sia la distanza temporale che separa i personaggi da noi, li restituisce vivi, presenti, intatti nella specchiata lucidità del loro sentire, li rende passibili di amore. Ora è la volta di Pietro Giannone

La Storia a teatro con Angela Picca

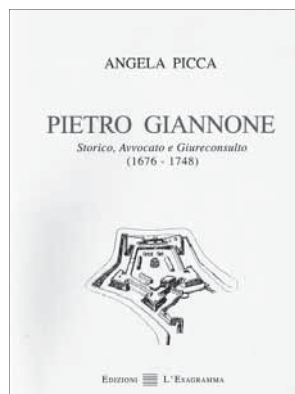
Ridare corpo, carne e sangue, alle ombre è sapienza di Angela Picca. Lo ha fatto con Syfridina, ha ripetuto il sortilegio con Pietro Giannone.

Con quest'uomo di pensiero del XVIII secolo è stato più arduo compito, privo com'è dell'acustica aura accattivante che per loro natura circonda le figure appartenute al mondo medievale dei castelli, ma la malia ancora una volta ha colto nel segno.

Il risultato è stato, ed è, non solo "fare" storia, insegnare storia, ma immergere il lettore nella storia ed indurlo a riviverla nel profondo, "utilmente", lasciandogli provare il sapore del quotidiano, espresso dai minuti gesti dimenticati, mediante il più vitale strumento a disposizione di uno scrittore, di cui la Picca magistralmente si avvale: il teatro.

Concorrono nell'autrice l'intima vocazione didattica - mai perde di vista il pubblico giovane, cui istintivamente si rivolge e che immediatamente ne percepisce la freschezza di ingegno e la sincera volontà formativa - ed una sensibile, fragrante abilità di evocazione di climi ed ambienti, insieme all'erudizione appassionata, sempre scientificamente ineccepibile: le note al testo e le elaboratissime tavole genealogiche che lo corredano sono altrettanti strumenti di approfondimento su temi, luoghi e personaggi.

Infine, ma credo sia il valore più importante, l'opera di Angela Picca indaga l'essenza umana



dei protagonisti che sceglie, o dai quali è scelta, la loro forza e la loro debolezza, e, impresa che rasenta l'impossibile, qualunque sia la distanza temporale che li separa da noi, restituendoli vivi,



presenti, intatti nella specchiata lucidità del loro sentire, li rende passibili di amore.

Margherita Pasquale
Direttore del Castello di Trani

L'ANGOLO DELLA POESIA

E SE UNA SERA

E se una sera, amore, risalendo
come sempre questa costa di sudore,
non dovessimo trovare la luna che ride
dietro la pancia, ma un carico
di pensieri assopiti, un fastello
di sogni affievoliti, verso dove,
verso chi si rivolgerà la mente?

E vengono meno e scompaiono uno per volta,
geni e parole e segni di conforto,
in un andirivieni per vie nuove
dove tutto è scontato, tutto è pari:
nessuno che sappia più appendere il lume
per recitare una corona di rosario.
E con questa pena chiusa di passione,
respiri di boschi a braccia distese,
ci trasciniamo a limite di mondo
come le anime sante del purgatorio.

Ma tu non aver paura, ché sotto l'orto
affiora un sentiero di aria e luce:
ci trovi le orme dei nostri padri
fin dove finiscono questi luoghi.
E in cima al confine ci sono loro,
in punta al capocroce ad aspettarci,
pigolando un chiacchierio da incanto,
che fu questa parlata che ci illumina
il viso e ci ricrea la vita.

Mario D'Arcangelo
Periferie, 52/2009

CUSMAI

AUTOCARROZZERIA



VERNICIATURA A FORNO BANDO DI RISCONTRO SCOCHE ADERENTE ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87



Mobili s.n.c.
di Carbonella e Troccoli

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona Artigianale Contrada Mannarelle



KRIOTECNICA
di Raffaele COLOGNA

FORNITURE ARREDAMENTI
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-riscaldamento
CONDIZIONAMENTO ARIA

Impianti commerciali, industriali, residenziali
71018 Vico del Gargano (FG) Zona Artigianale
Telefax 0884 99.47.92/93.40 Tel. Cell. 338.14.68.487/330.75.25

Un gruppo di artisti, volontari, operatori culturali e cittadini di Peschici (e non solo) ha creato, durante questa estate 2011, un evento artistico-culturale di qualità (a costo zero per la comunità...). L'idea è nata e si è concretizzata su Facebook nel gruppo "Resto a Peschici perché... vado via perché".

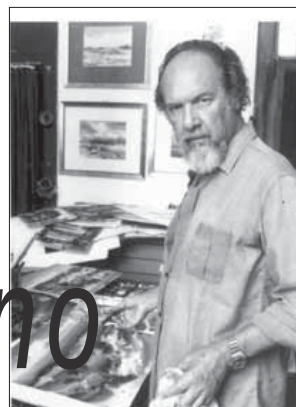
Riflettendo sull'arte a Peschici, si è dibattuto molto della triste sorte dei monumenti come l'abbazia di Santa Maria di Kalena, ma anche di tante piccole opere d'arte abbandonate al degrado nell'indifferenza.

Un suggestivo murales, presente nel recinto baronale, nel corso di questi anni è stato deturpato da scritte vandaliche. Lo dipinsero nel 1993 Silvestro Regina, Day Gilles Trinh Dinh e Michel Xhavo in un luogo molto caro a Romano Conversano, che viveva nel Castello. Ed ecco l'idea di finalizzare l'evento per ricordare questo grande artista, nel primo anniversario della morte. Per tracciare il suo ricordo nei luoghi dove egli ha lasciato i segni del proprio estro artistico.

I promotori hanno fatto una colletta per sostenere le spese dei materiali, hanno chiesto al Sindaco e al Comune di Peschici di "ufficializzare" questo evento con il patrocinio "gratuito", che è stato prontamente concesso.

Day Gilles Trinh Dinh, Silvestro Regina e Michael Xhavo hanno portato a termine il restauro. Intanto è nato il gruppo "Un murales per Peschici (ricordando Romano Conversano)": (www.facebook.com/)

Romano Conversano



DI TERESA MARIA RAUZINO



Romano Conversano (1920-2010) nacque a Rovigno da padre pugliese e madre istriana, figlia del pittore Giuseppe Bino. Compiuti gli studi all'Accademia di Belle Arti a Venezia, insegnò per alcuni anni a Pola. Durante la guerra, pur impegnato nella Resistenza, trovò il modo di organizzare a Belluno un cenacolo di giovani artisti fra i quali Tancredi e Romano Parmeggiani. F8 amico di Emilio Vedova e Rodolfo Sonego. Dal 1946 al '54 visse a Rovereto, animando l'ambiente artistico e culturale della vivace città trentina. Dopo viaggi di studio in Francia, Spagna e Fiandre, che rappresentavano nella sua pittura altrettanti "periodi", si stabilì nel 1954 definitivamente a Milano, dove partecipò alle maggiori manifestazioni artistiche. Nel 1957 restaurò un piccolo Castello a picco sul mare a Peschici, nel Gargano, dove si ritirò a contatto con una natura solare e primitiva: fu il periodo dedicato alla "Puglia antica" contrapposto a quello delle "Donne d'oggi" del Nord con i loro problemi esistenziali. Nel 1974 gli venne conferito l'Ambrogino d'oro dal Comune di Milano. Nel 1980 fu nominato membro dell'Accademia degli Agiati di Rovereto. Peschici gli conferì, qualche anno fa, la cittadinanza onoraria. Romano Conversano ci ha lasciato il 22 luglio 2010. E' sepolto a Rovereto. Chi lo ha conosciuto ha un bellissimo ricordo della sua grande umanità, oltre che del suo genio artistico.

Nelle toccanti testimonianze degli artisti che gli stanno dedicando il murales a Peschici, il pittore era un uomo "speciale".

«E' vero - scrive Day Gilles -, Conversano era una persona speciale, di una grande umanità. Negli anni '70 Peschici ospitava giovani pittori... esprimevano tutti all'aperto: la vita e il paesaggio erano solo sul Corso e non c'era neanche un buco da affittare... I locali liberi erano occupati dalle sedi dei partiti... Esposero all'angolo di Via Torretta, il bar Rocco (Barocco) era chiuso, una sera Conversano, lui pittore affermato e già consacrato... con gentilezza e timidezza ha guardato i miei dipinti chiedendo di illustrargli un po' del mio percorso... E devo dire che mi è rimasto inciso nella memoria... Quando mai un pittore di fama consacra un po' del suo tempo per un giovane pittore di strada?».

Peschiciani sono anche i trascorsi raccontati da Silvestro Regina: «Alla fine degli anni '70, dopo i fuochi sul mare di Sant'Elia, incontrai Romano Conversano che passeggiava solitario verso la spiaggia del lalillo. Ero poco più che ragazzino. Mi chiese se era ancora aperto il bar scavato nella roccia in fondo alla spiaggia... dissi che non lo sapevo, ma che l'avrei accompagnato per fare due passi con lui. Si voltò un momento e esclamò con vigore e pacata collera: «Ti rendi conto, Silvestro, che questo è un paradiso?... e chi lo vive si sente nell'inferno?... faccio molta fatica a capire il perché... sembra che hanno tolto gli occhi e il cuore per pensare!... chissà quanto dolore e quanto male avranno ricevuto per non vedere la fortuna che hanno tra le mani...!!!!...». Ammiravamo le luci del paese arroccato riflesso in un mare calmo, incantato... un'emozione unica che ha contribuito a creare in me un atteggiamento generoso e comprensivo verso Peschici. Anche se non tollerava la tracotanza e la maleducazione, Conversano mi parlava dei peschiciani come di un popolo autonomo, dimenticato dal mondo, di cui tutti però volevano portare via un pezzo senza ringraziare!!!!... Per Conversano Peschici era una fucina di emozioni spesso contrastanti... disse ancora: «Questo è un paese che ti insegna a essere un guerriero!...oggi ti mette sull'altare e domani ti prende a bastonate...una cosa è certa!... non ti lascia mai indifferente!!!!...». E' proprio così...».

La Rupa rocciosa, lo strapiombo, ad oriente e ad occidente la costa martoriata di cale e disseminata di sagome delle torri saracene decadute. Per un artista un rimescolio di

sensazioni pescate nel remoto che il chiasso vacanziero attorno non contamina. Ricorda Day Gilles Trinh Dinh: «C'era una volta, a Peschici, un gioiello arroccato sul mare meridionale, un bellissimo Belvedere... D a li si poteva vedere l'orizzonte lontano, le isole Tremiti, l'Alba e il Tramonto sul mare... Si poteva sentire il rumore delle onde che si frantumavano sulla scogliera... Un fico aggrappato alla roccia sottostante profumava

gentilmente l'aria calda... Il tempo, il sovravvivere quotidiano avevano fatto dimenticare agli abitanti quanto era bello il loro paese. Ciascuno coltivava il proprio giardino senza curarsi del Belvedere... Qualcuno lo usava pure come pattumiera... I turisti e i viandanti si chiudevano il naso cercando di guardare solo il mare, le lontane torri saracene...».

Un giorno, o piuttosto una notte, tre artisti

amanti di questo paese sognarono di ridarle la sua vera bellezza... Silvestro del vicinato Tavoliere, grande trasciatore, Michael Xhavo arrivato da poco con le ondate che fuggivano dal Paese delle Aquile, là ad Est al di là dell'orizzonte dove sorge il sole... e Day che da anni tentava di dipingere l'aria e la luce del Gargano mistico e misterioso... Così... un bozzetto...trovare dei soldi per i colori... dei contributi peschiciani... Day ri-

corda oggi quella decisione: «Lo facciamo !!! Non potevamo lasciare degradare ancora di più quel luogo stupendo!... Doveva essere il via ad un nuovo modo di pensare... il comune interesse collettivo doveva rinascere». Tutto il popolo di Peschici sfilava stupefatto, incredulo che si potesse fare tutto questo senza alcun compenso... Day ripercorre nitidamente quei giorni: «Michael si dedicò al Cielo, alla vecchietta dietro la tende, Silvestro ed io al Paesaggio. Un architetto locale ci fece notare giustamente che forse avremmo dovuto chiedere il bene- stare alle Belle arti a Bari, dato che il paese vecchio era sotto tutela... Ma il delitto era già stato consumato... Un giovane muratore agile come una scimmia ripulì tutto il diruppo, sfidando senza la corda le leggi della gravità. Romano, il mastro muratore, tagliò i ferri vecchi di una casetta distrutta. La piccola campana della chiesetta consacrata di San Michele era ancora lì... Gino Fasanella, dell'albergo trattoria "Il Castello", compenso gentilmente il nostro sforzo con un pranzo di fine lavoro... Era l'estate del 1993».

Nell'occasione nacque anche un sodalizio artistico, sottolinea Silvestro Regina: «Proprio così. Avevamo formato il gruppo artistico garganico "esprit du midi", che interveniva per trasformare il degrado in opera d'arte. Un esempio precedente è la pittura dei bidoni di spazzatura come dei forzieri preziosi pieni di gioielli... in pochi mesi se li rubarono tutti!!!!... chi avrebbe mai rubato un bidone mal ridotto e maleodorante?... era una festa di fine estate 1993... lo avevamo inventato con entusiasmo per invitare tutti i turisti del Gargano, mentre tutti chiudevano le botteghe dopo aver fatto il "bottino estivo"... era desolante vedere già a settembre tutto chiuso... tant'è vero che in quell'occasione riuscimmo ad avere a Peschici per tre giorni una presenza come ad agosto con bar e ristoranti pieni... ci pagammo pure la musica itinerante per tutto il centro storico... questo è il potere dell'arte!!!! creare valore e trasformare il veleno in medicina!... se trovò il vecchio manifesto ve lo invio!... mi piace molto il testo di Day... sono d'accordo!».

SI ALZA IL VENTO... BISOGNA TENTARE DI VIVERE «Le vent se lève, il faut tenter de vivre» (Paul Valéry)

Conobbi Romano Conversano il 24 febbraio del 1964 in occasione di una mostra di suoi quadri allestita al Palazzetto Rosa di Foggia. A una sedicenne affomata di cultura, ma nata e vissuta fino ad allora nell'ambiente di una città di provincia del sud, il contatto con un artista di vaste esperienze umane, intellettuali, internazionali, produsse un vivo entusiasmo e una grande impressione. Del resto Conversano esercitava il suo fascino su tutti, poiché concedeva a ognuno il risalto che la sua personalità comportava, penetrando quasi con una bacchetta da raddomante nell'animo di chi entrava in relazione con lui.

Appariva come un mago, con i suoi espressivi occhi chiari, con la sua figura imponente e il gestire di incomparabile levità, da aristocratico, che lo fece denominare "il conte verde". Ma era socialista e, con grande generosità aveva sposato in prime nozze Bruna, la vedova di un partigiano, madre di una bimba, Margherita.

Diceva che io ero un "mostro" per la mia precocità intellettuale e mi donò le poesie di Dylan Thomas, che aprirono nuovi squarci nella mia sensibilità poetica. Da allora la presenza di Conversano sul mio orizzonte affettivo mi ha accompagnato nella vita fino ad ora, col suo felice orientamento verso lo zenit, col suo istintivo ottimismo. Aveva una capacità di non at-



Romano Conversano (primo a sinistra) a Peschici negli anni cinquanta

tardarsi sulle cose negative della vita, che era dono divino e non prescindeva dalla consapevolezza del brutto dell'esistenza.

Affermava che dopo i tunnel c'è sempre la luce. Era una bellissima persona, che parlava per immagini, un poeta, oltre che un

pittore. Ricordo la sua grafia, che era un'opera d'arte. Ci accompagnava la passione per la letteratura (quando lo conobbi mi disse: «Ti invito per tutte le belle pagine che devi ancora leggere...»). per Valéry, per Rimbaud, per Montale (ricordava che quando uscì Ossì di seppia fu come se la gente avesse intuito nell'aria l'arrivo di quel libro, come se aspettasse quella voce poetica).

Romano Conversano non coltivava la poesia, era la poesia. I rapporti umani facevano parte della sua arte. Per molto tempo ho associato l'odore dei colori a olio alla sua immagine. Ricordo i finestroni luminosi del suo studio miliano in Via Rossini 3, permeato appunto di quell'odore. Il settembre 1964 vide quasi l'incarnarsi della sua fecondità d'uomo nella nascita dei due gemelli Silvia e Filippo ed io e mia madre recammo un bouquet di fiori alla mamma peropera.

Addio, Romano! Mi sforzo nel momento del commiato di essere fedele al tuo messaggio vitale ("Le vent se lève, il faut tenter de vivre"); mi sarai sempre nel cuore, a incoraggiarmi, a esercitare la tua funzione paterna. Ti amerò fino alla fine dell'amore spirituale che ci ha accompagnato per quarantasei anni. Addio!

Barbara de Miro

Stile & moda
di Anna Maria Maggiano
ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA
Corso Umberto I, 110/112
VICO DEL GARGANO (FG)
0884 99.14.08 - 338 32.62.209



**PREMIATA SARTORIA
ALTA MODA**
di Benito Bergantino
UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA
Vico del Gargano (FG) Via Sbrasilè, 24

RADIO CENTRO
da Rodi Garganico
per il Gargano ed... oltre
0884 96.50.69
E-mail rcentro@tiscalinet.it



Il Gargano
NUOVO

MURALISTI PER PESCHICI CHI SONO

DAY GILLES TRINH DINH, nato a Parigi da padre pittore vietnamita, cresce nell'ambiente degli "ateliers" di Montparnasse. Nel 1961 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Roma, segue le lezioni di Mario Mafai e di Franco Gentilini. Oggi vive e lavora a Roma: Via Guido Castelnuovo, 52 - Tel. 0615571318. Espone in estate, da ben 35 anni, a Peschici, che è diventato il suo "luogo dell'anima", un luogo che Day chiama poeticamente "la città bianca". Innumerevoli le Mostre, in tutta Italia, che scandiscono il suo percorso artistico: 1963: "Salone Margherita" di Roma, abbinata al film "Morire a Madrid"; 1964: Galleria "El Harko", a Palermo; 1965: C.I.V.I.S. di Roma; 1967: Galleria "Arabesco", a Roma; 1968: Salone della "Ceramica Cava", a Vietri Antico; Galleria "La Cave", a Treviso; Salone dell'Artigianato, a San Felice Circeo; nel 1970: "Design 2000", a Roma; "Galleria 11 Vicoletto", a Sperlonga. Poi la Rassegna Artisti Contemporanei al Palazzo dei Congressi, Roma; nel 1971: Atrio del Teatro Centrale, abbinata alla rappresentazione di "A come Alice"; "P.R. Rassegna Ponte Sisto", a Roma; 1972: Galleria "Controclad", a Roma; 1973: Galleria "I Gabbiani", a Gaeta; Studio "Villa Lia", a Reggio Calabria; "Galleria 11 Vicoletto", a Sperlonga; 1974: "Artisti stranieri in Italia", Museo



della Scienza e della Tecnica di Milano; 1975: Galleria "La Scintilla", a Vico Equense; 1976: Internatinnale Kunst Festival, a Rudkoping (Danimarca); 1978: Mostra di Via Margutta, a Roma; 1984: "I° premio di pittura Vico del Gargano" (2° premio). Presentazioni e recensioni: Remo Brindisi, Francesco Carbone, Bernardo Bernardi, Carlo De Roberto e Mario Maiorino sul "Romano" di Napoli; Pat Mac Nair sul "Rome Daily"; Mario Schironi su "Ore 12"; "Il Gazzettino di Venezia", "Il Giornale d'Italia", "L'Avanti!", "L'Ora" di Palermo, "Il Tempo", "Le Arti e gli Spettacoli", "Il Corriere d'Informazione", "Il Paese Sera" e "La Gazzetta del Mezzogiorno".

SILVESTRO REGINA. Artista eclettico, scultore, orafo, amante del bello, esteta, ha visto nel gioielliere d'autore la possibilità di catturare la gioia e donarla. La micro-scultura (per uno scultore è difficile trovare luoghi e generosità verso gli artisti, tale da valorizzarli appieno, rimpicciolendo l'opera), crea su ogni persona, che la indossa, un "luogo monumentale", uno spazio empireo ed eterno. Così è per le pietre tagliate da Silvestro Regina, da lui cercate promuovendo soprattutto il mercato etico con Carlo Miro sin dalla metà degli anni ottanta, perché un gioielliere portatore di sangue non potrà mai divenire portatore di gioia! La vita - per Regina - è come un grande laboratorio. Crede nello studio, nell'apprendere con curiosità e gioia, così nel 1980 fonda il "Laboratorio Le arti di Silvestro Regina", come ricerca della persona, valorizzandola in quanto individuo armonico, inserito nell'ambiente circostante, «principio di causa-effetto». Non per nulla Silvestro Regina è specializzato in Ecosistema e Urbanizzazione, per creare parchi, giardini - forestazione urbana - spazi pubblici ecompatibili. Così, il Laboratorio Le Arti, nel tempo cresciuto, si evolve, espande in "Esprit du Midi®", sperimentazione artistica, ricerca delle forme e valorizzazione di



quell'essere "mediterraneo", ovvero appartenere a quel vasto laboratorio artistico e di vita che ci circonda. Come lui ama dire, bisogna cominciare a «misurare il Pil attraverso la quantità di tempo che si è felici!». Una crescita alla luce del sole ed un sole che cresce sottoterra, "Sotterranei 8°" che mira a parlare alla parte nascosta delle persone, della gente, delle città, di una intera nazione e oltre, «un sole dal di dentro», dall'interno di ciascuno appunto, per fare dell'emarginazione un terreno di fermento e riqualificazione, «dalla melma al lotto», arricchendosi con eventi, informazione, cultura ed editoria.

PUGLIESI PER L'ITALIA, UNITA E REPUBBLICANA/15 LEOPOLDO TARANTINI

Io vengo dalla Puglia sitibonda di acqua e di giustizia
(M. R. Imbriani, 1889)

"E ALLA PUGLIA SITIBONDA GIUSEPPE PAVONCELLI DIEDE ACQUA"

Una targa marmorea, cui fanno ombra verdi rampicanti, posta all'inizio della Galleria Pavoncelli (Avelino), ricorda il primo Presidente del Consorzio per l'Acquedotto Pugliese, il «tenace promotore di quest'opera di cui il mondo non ricorda l'eguale».

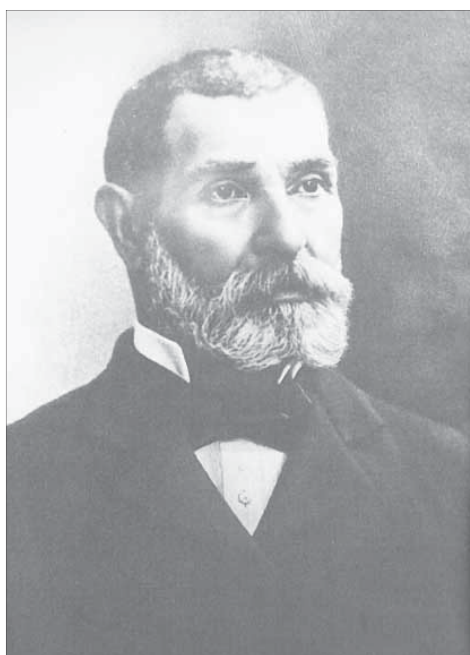
Ma in giorni di Referendum sull'acqua, e polemiche sugli sprechi, quanti ricordano il nome di Pavoncelli (Cerinola, 1836-Napoli, 1910)?

Figlio di Federico, grande proprietario terriero, e di Antonia Traversi, erede di una famiglia che deteneva il monopolio del grano in Puglia (avrebbe riformato l'esercito anglo-francese nella guerra di Crimea, 1855), Giuseppe fu tra i maggiori imprenditori agricoli del Tavoliere. Personalità poliedrica, «autoritario ed imponente» Pavoncelli univa alla severità dell'aspetto la generosità di chi, privilegiato per nascita, sapeva comprendere i bisogni dei meno fortunati; ferro, tuttavia, nella concezione dell'unità della famiglia e del lavoro dei campi. Quel lavoro che egli seppe trasformare, in un territorio aspro, privo da secoli delle rigogliose foreste amate da Federico II di Svevia.

«Per andare a lavorare si doveva andare a piedi e per non consumare le scarpe si camminava scalzi; con era miserabile la vita!»: questi i racconti dei contadini, già denunciati dal conterraneo Carlo de Cesare nel saggio *Sulla Capitanata* (1856). L'attento deputato, prematuramente scomparso, aveva scritto: «Gli agricoltori pugliesi sono tutti poveri... e la miseria giganteggia in mezzo al popolo abitatore della più fertile regione del mondo»; aveva individuato, inoltre, i mali di quell'agricoltura soprattutto nel momento drammatico della crisi cerealicola del 1870-75 causata non soltanto dai grani provenienti dalla Russia e dall'America, concorrenti, ma anche da imposte troppo pesanti, protezionismo, divieto di esportazione e difficoltà di traffico interno per la scarsa viabilità della regione.

Quella regione, la *siticulosus Apulia* del poeta Orazio, Pavoncelli rese modello di sviluppo economico. E mentre Curzio, Braico, Minutilli, pugliesi come lui, indossata la camicia rossa, combattevano fra i "Mille", pure Giuseppe compì la sua personale rivoluzione: rivoluzione per la propria terra, unica fonte di ricchezza per l'uomo.

Dotato di grande intuito comprese la necessità - alla sopraggiunta crisi del grano - di introdurre nella sua vastis-



sima proprietà la piantagione mista di vite ed ulivo, esperimento già tentato anni prima con la vite *humilis sine admimiculu* - bassa senza sostegno - da millenni usata in Asia e in Grecia per ragioni climatiche. Pioniere illuminato, insieme all'altro industriale francese La Rochefoucauld, erede grandi estensioni di terre presso Torre Quarto, Pavoncelli fu il primo ad imbottigliare e commerciare il vino *rosé*.

Eletto in Parlamento nel 1874, deputato per il Collegio di Cerignola fra i banchi dei liberali-conservatori, vi restò per tredici legislature e sempre si adoperò per lo sviluppo del mezzogiorno. Educato a Marsiglia in ambiente internazionale aperto alle nuove istanze culturali, improntò alla convivialità il proprio stile di vita e quando nel 1903, a Roma, vi fu il VII Congresso Internazionale dell'Agricoltura, invitò e riuscì a portare tutti i congressisti a Cerignola a visitare la proprietà e le ormai celebri Cantine che destarono

la generale ammirazione.

È con orgoglio mostrava la Medaglia d'Oro al Merito Agricolo come "Primo Agricoltore d'Italia", titolare di una Ditta che produceva grani duri, vini pregiati e olio d'oliva di qualità. Ma consapevole che nessun ammodernamento, nessuna bonifica, né miglioramento di vita potessero avervi senza acqua, per tutte le legislature in cui fu deputato, si spese per la realizzazione dell'Acquedotto Pugliese, il cui progetto era nato già dal 1847. Sarà da Ministro dei Lavori Pubblici nel Governo Rudini (1897-98) che inizia a farsi concreto il suo «pensiero dominante».

A poca distanza dal confine fra Puglia e Campania, il fiume Sele, lungo 64 km, con portata d'acqua di 69 mc/s, secondo della regione dopo il Volturno, poteva essere incanalato verso la Puglia e risolvere così il secolare problema; si istituì dunque il Consorzio per il costruendo Acquedotto

(Legge 29 giugno 1902) i cui lavori iniziano con Antonio Jatta nel 1906. Lungo e faticoso l'itinerario di questa grande opera che vide la prima fontana zampillare a Bari il 24 aprile 1914, annunciata da tre colpi di cannone. Ben altri colpi sarebbero seguiti due mesi dopo: era la I Guerra Mondiale; la fontana restò muta per anni e si ripresero i lavori soltanto al termine del conflitto. Oggi l'Acquedotto è nuovamente argomento di grande attualità per le opere di manutenzione della grande Galleria dell'Appennino, necessarie dopo i danni subiti nel terremoto dell'Irpinia del 1980.

Mecenate instancabile, istituì l'Asilo Infantile, la Scuola Elementare, la "Regia Scuola Pratica di Agricoltura", la Banca "Credito Agricolo" per i risparmi dei contadini, fedele a quel che dissero di lui: «Ebbe di Columella il senso economico, di Varrone la varia cultura, di Virgilio la poesia della vita campestre». La riforma agraria del dopoguerra causerà il tracollo della famiglia, aggravata dalla dispersione e dal frazionamento di capitali.

Lo storico cerignolano Cosimo De Laurenzo ha raccolto in un volume la biografia di questo protagonista della Capitanata e dell'industria vinicola italiana. Pubblicato a cura del Rotary Club di Cerignola, il testo presenta testimonianze indelebili di un'epoca grazie ai rari documenti fotografici di proprietà dell'autore: le enormi botti, i congressisti, le cantine, gli operai e, particolare di grande interesse, i solenni funerali, quasi da capo di Stato, con carrozza tirata da sei cavalli, carabinieri in alta uniforme e folla immensa al passaggio del corteo funebre. Riferisce lo studioso che cinquecento contadini attesero alla stazione, di notte, il convoglio in arrivo da Napoli e con torce accese accompagnarono il feretro fino a Palazzo Pavoncelli.

Un libro degno di maggior diffusione - soprattutto fra le giovani generazioni - per il recupero della memoria storica e la valorizzazione del proprio territorio; così, accanto a nomi noti è giusto trovino collocazione anche coloro sui quali la luce della celebrità sembra essere circoscritta - e non sempre - entro i confini regionali.

Pavoncelli non vide la conclusione della grande impresa, ma oggi l'Acquedotto Pugliese, lungo oltre 15.000 km., è una realtà; per lui era stato sufficiente sapere che «quella gente allora potrà benedire a questa Italia nuova, che nell'opera magnifica, suggella l'affermazione migliore del sentimento altissimo di solidarietà nazionale».

[COSIMO DE LAURENZO, Giuseppe Pavoncelli Rotary Club, Cerignola 2010]

Il cavaliere azzurro

Liriche di Barbara de Miro d'Ajeta dedicate al "Der blaue reiter" Romano Conversano

NELLA COSCIA DEL
GIGANTE BIANCO

Il cuore, non tormento mi tiene legata a intermittenze sottili che disegnano ampie figure, persone vigili sulla mia vita (da bimba a donna, da piuma a corallo, a lucori di topazio). E tutto è immerso nella nebbia. C'è in me un frantumarsi di diamanti. Mi incide nelle vostre ombre più che l'amore la forza che erige cattedrali e porta verso il cielo, dove è la fonte della luce. Sono in questi vostri aliti mille volte sognati e inattesi alle porte dell'essere.

Nelle vostre braccia, nei vostri ardori virili, chiusi, vivo, tremo, rilucio.

Eppure è pena, eppure è nebbia, ed è gioia adamantina, spasmato di me fisica, di me nervo, cosa, oggetto sperduto nei métrons e viva dei vostri palpiti e intensa nel vostro sospiro, non persona, occhio nel palpitare della nebbia.

Milano, novembre 1988
(al Conversano e a Gian)

HO SOGNATO

E' vecchio. E' dolce.
Ha il mare sotto le palpebre e nelle dita.
E' da tempo che l'amo.
Mi confondo all'orizzonte nelle sue vene azzurre amo i giochi di parole che sussurra navigo nel desiderio soffro sotto le sue mani d'orefice, malata di una febbre d'assoluto.

Mi sono commossa contemplando con lui in una finestrella nel sacro silenzio il mare dall'alto lontano, nell'infinito. Ho sognato di desiderare una figlia da lui.

Biondo gigante vetusto, giovane nei miei sogni splendente nella mia mente lanciatore di frecce ignee che varchi i boschi

L'odore delle vernici nelle narici e intorno nei tuoi quadri e nei tuoi occhi il mare del Gargano, dell'Istria. Un trasalimento quando mi hai vista per la prima volta e poesia chiara nel mattino di sole - i libri della scuola ancora sotto il braccio -. La mia età ingrata la malinconia di una vita solitaria si dissolsero nelle parole come archi protese, nella gioia dell'incontro. Un dono: Dylan Thomas, un'ebbrezza improvvisa celeste. Fremevo. Ora, dopo quasi

DER BLAUE REITER

e i mari, costruito di mare, oltre ogni erta dell'età ti amo

INCONTRO

quarant'anni vaporati con altri, in altre cose, ti sento ancora in me artefice che mi coltiva tra il pollice e il medio sulla tavolozza iridescente. Non so che cosa, forse la quintessenza del cuore mi tiene avvinta ai tuoi colori, al tuo cielo silvano amore mai raggiunto vibratile vivo quiescente nei sogni e nella chiarezza, raro rarissimo mago nelle parole leggero e forte immutato nei sorrisi di ieri come di ora contro gli anni.

(Foggia, Palazzetto rosa, febbraio 1964)

biancazzurro dal ceruleo e ferreo sguardo sul mio braccio senza un fine il mio povero cuore strozzato, i vialotti silenti nel volgere del giorno



COPPA DI CIELO, PESCHICI, À REBOURS

Mi lasci con un'estrema carezza paterna nella stazioncina texana e d'un subito dal treno lo sguardo abbacinato capita gli ultimi ramminghi bagnanti sulle spiagge semideserte, i vanti ombrelloni nel tempo incerto, sono sommersa dall'odore del maquis con note caprine dalla malinconia - in uno scrigno profondo - dell'amore contrastato - o il tuo fiato che mormora il mio nome le dita erranti sul mio braccio senza un fine il mio povero cuore strozzato, i vialotti silenti nel volgere del giorno

il giardino dove le nostre anime giocavano a rimpiattino!

II.
Le spade di luce i sorrisi dipinti e dentro di me radenti: nulla rimarrà sotto questo cielo dilavato di un'estate inclemente - tutto andrà sous terre, rientrerà nel gioco - e il mio spirito fioco geme per la mistica ferita nell'ardore non placato. Ti sognai: arcana natura concrezionata di rocce di muschio di acque che mi tentava come finalita del vivere. Ora quel sogno e il presente levitano nella campagna fumida del settembre piovoso senza ritorno.

EDISON
di Leonardo
Canestrà

**ELETTROFORNITURE
CIVILI E INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI**

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

